SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio e artigianato)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1989) (n. 1442)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1989
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1989-1991 (n. 1443)

Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1989 (Tab. 14)

Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 (Tab. 16)

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

IN SEDE CONSULTIVA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988 (Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» **(1442)**, approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» **(1443)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 14)**
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 16)**
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporti alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (CASSOLA - *PSI*) ..... *Pag.* 5, 11, 18 e *passim*
DIPAOLA (*PRI*), *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442* ... 18
FONTANA (*DC*), *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1442* ... 11
PEZZULLO (*PSI*), *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1442* ... 5
RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero* . 9

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988 (Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» **(1442)**, approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» **(1443)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 14)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE (VETTORI - *DC*) ..... *Pag.* 21, 32, 36 e *passim*
ALIVERTI (*DC*) 27, 28, 29,
BAIARDI (*PCI*) ..... *Pag.* 21, 35, 36 e *passim*
BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 26, 39, 41
BOSSI (*Lega Lombarda*) 44
CARDINALE (*PCI*) ..... 30, 37, 38 e *passim*
CISBANI (*PCI*) 44
CONSOLI (*PCI*) ..... 24, 25, 28 e *passim*
DIPAOLA (*PRI*) 44
FONTANA Walter (*DC*), *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1442.* 35, 37
GALEOTTI (*PCI*) 38
GIANOTTI (*PCI*) 26
RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* ..... 25, 35, 36 e *passim*

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1988

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» **(1442)**, approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» **(1443)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 16)**
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporti alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE (CASSOLA - *PSI*) ..... *Pag.* 45, 50, 51 e *passim*
AMABILE (*DC*) 55
BAIARDI (*PCI*) 51
CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo* 50, 51
DIPAOLA (*PRI*), *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442* .. 50
ERMELLI CUPELLI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero* 57
GALEOTTI (*PCI*) 46, 51
PERUGINI (*DC*) 49
PEZZULLO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1442* 56

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 14)**
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 16)**
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporti alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1989 (Tab. 14) – Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 (Tab. 16) – Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Pezzullo di riferire alla Commissione sulla tabella 16 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

PEZZULLO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1442.* Onorevoli colleghi, l'esiguità delle somme stanziate nel bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1989, non alimenta eccessive speranze di rafforzamento della nostra azione di promozione all'estero e, sicuramente, non ripaga sufficientemente l'impegno e l'entusiasmo che pervadono l'attività del nostro ministro per il commercio con l'estero Ruggiero. Si tratta di esiguità delle somme stanziate, specialmente in rapporto alla necessità di intervenire, in maniera più organica, nelle attività di sostegno all'*export*, necessità che è confermata dai dati relativi alla bilancia commerciale dei primi nove mesi dell'anno.

Infatti ad una crescita contenuta delle esportazioni si contrappone una elevata domanda interna, che determina un aumento delle importazioni, provocando uno squilibrio negativo dei flussi commerciali dell'*export* e dell'*import*.

Volendo rientrare nella realtà delle cifre, lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 reca spese per 300.088 milioni, tutti di parte corrente. Le previsioni assestate per il 1988 registrano una spesa totale pari a 326.215 milioni, dei quali 59 in conto capitale e il resto (326.156) di parte corrente: la previsione del 1989, pertanto, fa registrare una diminuzione complessiva pari a 26.123 milioni.

Oltre il 90 per cento della spesa complessiva (271.400 milioni) è costituito da trasferimenti all'ICE: 94.000 milioni (capitolo 1606) a titolo di contributo nelle spese di funzionamento; 96.000 milioni (capitolo 1610) per le spese relative all'organizzazione e al funzionamento degli uffici all'estero; 68.900 milioni (capitolo 1611) per l'attività di promozione e sviluppo degli scambi commerciali con l'estero; 12.500 milioni (capitolo 1615) per le indagini sul mercato internazionale, la diffusione dell'immagine del prodotto italiano e la commercializzazione di prodotti agro-industriali.

È inoltre prevista una spesa di 15.872 milioni per il personale in attività di servizio (598 unità), di 3.000 milioni per eventuali indennità di licenziamento e similari, di 1.113 milioni per acquisto di beni e servizi, 37 dei quali per studi, indagini, diffusione ed informazione di notizie per gli operatori del settore.

Quanto ai residui passivi essi vengono valutati, al 1° gennaio 1989, presumibilmente nell'ordine di 46.157 milioni, con una riduzione di 8.131 milioni rispetto all'anno precedente. Il consistente ammontare dei residui è in buona parte connesso all'espletamento di procedure amministrative particolarmente complesse che prevedono l'erogazione a saldo dei contributi soltanto dopo l'approvazione dei rendiconti di spesa.

La massa spendibile per il 1989, determinata dalla somma dei predetti residui (46.157 milioni) e della spesa iscritta in bilancio (300.088 milioni), è pari a 346.245 milioni: il coefficiente di realizzazione è abbastanza elevato (89,09 per cento) in quanto le autorizzazioni di cassa sono pari a 308.469 milioni.

In materia di commercio estero, inoltre, il disegno di legge finanziaria dispone un aumento del fondo di dotazione della SACE per un importo di 900 miliardi (capitolo 8033 del Ministero del tesoro) mentre conferma lo stanziamento di 230 miliardi a favore del fondo rotativo della stessa SACE (capitolo 8186 del Ministero del tesoro). Per quanto concerne il Mediocredito centrale, invece, viene confermato l'ampio slittamento di somme, già stanziate negli anni precedenti, in linea con le disposizioni della legge finanziaria per il 1988: 350 miliardi *ex* articolo 11 della legge n. 526 del 1982 (capitolo 7775 del Tesoro) recante provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia; 450 miliardi *ex* articolo 8, primo e secondo comma, della legge n. 130 del 1983, assegnati al Fondo per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle esportazioni; 200 miliardi – anzichè 400 – per il medesimo Fondo, *ex* articolo 18, settimo e ottavo comma, della legge n. 730 del 1983 (legge finanziaria per il 1983), e contestuale slittamento al 1991 dello stanziamento residuo; rinvio al 1992 dei 465 miliardi, già stanziati per il 1989 a favore del predetto Fondo, *ex* articolo 9, sesto comma, della legge n. 887 del 1984 (legge finanziaria per il 1984); slittamento all'anno seguente

dei 170 miliardi, già stanziati per il 1989 a valere sul medesimo Fondo, *ex* articolo 11, comma 6, della legge n. 41 del 1986 (legge finanziaria 1986); riduzione di 100 miliardi del previsto aumento di 200 miliardi del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, *ex* articolo 15, comma 22, della legge n. 67 del 1988 (legge finanziaria per il 1988).

In totale l'ulteriore slittamento agli esercizi finanziari successivi di somme stanziate a favore del Mediocredito centrale per il 1989, disposto dal disegno di legge finanziaria, è pari a 935 miliardi.

Onorevoli Colleghi, come avete notato, le somme a disposizione del Ministero del commercio con l'estero, che ha tra l'altro, come compito principale, la promozione dei nostri prodotti all'estero, sono molto limitate, tuttavia quest'ultimo scorcio d'anno è contrassegnato da un'attività del Ministero del commercio con l'estero, particolarmente intesa, che ben prefigura il *trend* del 1989.

All'importante appuntamento di Mosca per «ITALIA 2000», all'intensificarsi dei contatti con l'Est asiatico, seguirà la prossima riunione del GATT a Montreal, il cui ordine del giorno presenta molti punti critici, tra i quali spiccano i problemi CEE-USA nel settore agricolo.

Questo organismo è destinato a svolgere un ruolo crescente sulla soluzione delle controversie commerciali e dei tentativi di riflussi protezionistici. È in questa sede che, d'altro canto, devono vedere la luce le norme quadro entro le quali lasciar liberamente svolgere le relazioni commerciali.

Il Ministero è, peraltro, impegnato in molte altre sedi internazionali (CEE, OCSE, UNCTAD, eccetera), ove porta la propria voce in favore di un sistema aperto di relazioni commerciali, essenziali per l'economia del nostro Paese, fattivamente aperta verso l'estero.

In sede comunitaria, i problemi connessi alla realizzazione del mercato interno trovano naturali riflessi anche nella politica commerciale comune della CEE. Essa impegna intensamente l'attività del Ministero che, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, mira al raggiungimento di soluzioni, che, pur con inevitabili compromessi, rispondono agli interessi primari del nostro Paese. È qui appena il caso di ricordare due importanti questioni: le vetture giapponesi eurovestite (Bluebird) e il nodo agricolo CEE-USA (aiuti, ormoni, eccetera).

Con riferimento ai paesi della CEE, è da rilevare che, per intensificare i rapporti bilaterali, è stato costituito presso il Ministero un comitato tecnico italo-francese, di cui prossimamente si terrà un'altra riunione.

In materia di politica valutaria, un impatto di rilievo è connesso alla revisione del sistema di assicurazione e di finanziamento dei crediti all'esportazione con sostegno pubblico, già iniziata in sede CEE e OCSE.

Un ulteriore avvenimento in grado di influenzare non solo la politica valutaria, ma lo stesso sistema industriale, è la progressiva integrazione dei mercati finanziari, la cui piena realizzazione dovrà avvenire entro il 1992. È un aspetto, quest'ultimo, di particolare importanza, data la necessità, che ha il nostro Paese, di accelerare il processo di trasformazione dei mercati finanziari, per far fronte agli effetti della globalizzazione, già in atto.

A proposito dei meccanismi di assicurazione dei crediti all'esportazione, le indicazioni emergenti dalle prime riunioni dei gruppi di lavoro acuiscono la necessità di coordinamento di tutti gli interventi pubblici di sostegno dell'*export*, in modo da aumentare l'efficacia e l'economicità della spesa.

Nell'ottica del coordinamento è altresì da leggere l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 454 del 29 settembre 1987, entrato in vigore il 1° ottobre 1988, con il quale è stata data attuazione al principio della libertà delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero, sancito dalla legge n. 599 del 26 settembre 1986.

Tale articolo, da un lato ha lo scopo di facilitare la riunificazione di tutte le disposizioni, per una informazione più chiara degli operatori, e dall'altro è volto a favorire la valutazione d'insieme di tutte le misure di limitazione degli scambi.

A tal fine si è voluto ricondurre nell'ambito del Ministero del commercio con l'estero il coordinamento dell'adozione di tutti i divieti e le limitazioni non valutarie relativi all'importazione e all'esportazione di merci.

Per quanto attiene il panorama valutario futuro, esso si presenta del tutto nuovo, più articolato e complesso. Il nuovo contesto richiede un conseguente adeguamento gestionale della struttura ministeriale, perchè sia posta in grado di cogliere le tendenze macroeconomiche, avvalendosi in particolare di mezzi informatici e di collegamenti con banche dati.

All'appuntamento europeo, peraltro, il sistema valutario italiano perviene con le carte in regola, giovandosi di una lungimirante politica di graduale liberalizzazione condotta negli anni '80, completata dalla legge-delega n. 599 del 1986. In applicazione di quest'ultima, ricordo appena l'avvenuta emanazione, con l'attuale Governo, delle norme delegate di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 454 del 1987 e dei relativi provvedimenti attuativi, nonchè del testo unico del marzo 1988. Ricordo inoltre la recente approvazione della legge che ha definitivamente depenalizzato i reati valutari, anche per tale aspetto omogeneizzando il sistema italiano a quello dei *partners* europei e degli altri paesi altamente industrializzati.

Merita di essere richiamato, inoltre, il disegno di legge di riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero, con il quale si mira a dare maggiore flessibilità ed efficacia all'azione dell'Istituto stesso. Il disegno di legge è in discussione presso questa Commissione, il che mi esime dal descriverne i contenuti.

Altro provvedimento di rilievo per il Ministero del commercio con l'estero è il disegno di legge: «Provvedimenti di sostegno all'*export*», di cui dovrebbe prossimamente iniziare l'esame proprio questa Commissione.

Il quadro di riferimento dell'attività di produzione legislativa non sarebbe completo se non si facesse riferimento al disegno di legge: «Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane», approvato recentemente da questa Commissione ed ora passato all'esame della Camera. Questo provvedimento riveste particolare importanza per lo sviluppo dei consorzi all'esportazione, organismi che, per le riflessioni prima svolte, hanno un notevole peso nell'innalzamento delle possibilità di approccio ai mercati esteri da parte delle piccole e medie imprese.

Onorevoli colleghi, l'importo relativamente esiguo delle spese contemplate nella tabella 16 dimostra come il Ministero del commercio con l'estero gestisca una quota minima delle risorse che lo Stato destina al sostegno dell'attività esportativa; non è questa la sede per interrogarsi sulla proficuità di un assetto organizzativo che vede frantumata tra più Amministrazioni una funzione che presuppone valutazioni unitarie e coordinamento programmatico.

Ma a nessuno può sfuggire come il futuro dell'*export* italiano si giochi non soltanto sul fronte del perfezionamento dei singoli strumenti, ma anche e soprattutto attraverso il coordinato ricorso ad essi. Si tratta, in particolare, di rilanciare e rendere effettivo il coordinamento tra politiche industriale ed agricole e politiche del commercio con l'estero; di consentire sinergici ed unitari interventi di sostegno, basati sull'intera tastiera di strumenti disponibili: credito commerciale, credito di aiuto, assicurazione dei crediti all'esportazione, *promotion*.

Prima di concludere, desidero invitare, anche a nome dei miei colleghi senatori, il ministro Ruggiero a portare particolare attenzione ad azioni atte a promuovere le sviluppo delle nostre esportazioni verso i paesi dell'Africa e del Medio Oriente, in modo particolare per quelli gravanti nell'area del Mediterraneo.

Essi rappresentano un naturale ed enorme mercato di sbocco dei prodotti italiani, anche per quelli di largo consumo, ed in modo particolare rappresentaranno nel futuro il principale mercato di sbocco dei prodotti delle industrie meridionali, che sono favorite dalla naturale vicinanza a quei mercati, nel mentre saranno, purtroppo, danneggiate dalla lontananza dei mercati europei.

Non bisogna dimenticare che l'Italia rappresenta il Sud dell'Europa ed il Mezzogiorno rappresenta il Sud dell'Italia, quindi il Mezzogiorno è il Sud del Sud: perciò ritengo che lo sviluppo del Mezzogiorno sarà condizionato e favorito anche e principalmente dallo sviluppo delle esportazioni dei prodotti meridionali verso i paesi dell'area del Mediterraneo.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero*. Ringrazio moltissimo il Presidente e gli onorevoli senatori per questa infrazione alla prassi, ma devo partire domani per Montreal dove abbiamo una sessione negoziale dell'*Uruguay Round*.

Io vorrei limitare il mio intervento a due punti che però mi sembrano altamente qualificati: in primo luogo per dare uno sguardo a questo negoziato commerciale multilaterale e poi per dirvi rapidamente quali sono le linee di sviluppo della azione che intendo promuovere nei prossimi mesi e che si basa molto su quanto ha già detto il relatore.

Circa l'*Uruguay Round*, non possiamo nasconderci che si tratta di un appuntamento particolarmente importante e particolarmente difficile per sapere dove andiamo con il sistema commerciale multilaterale mondiale. In realtà questo sistema ha avuto un grande successo e, proprio per il successo che ha avuto, noi oggi abbiamo una globalizzazione dell'economia mondiale e una crescente interdipendenza fra paesi ricchi e paesi poveri, paesi dell'Est e paesi dell'Ovest; questo è certamente un dato positivo, ma è anche un dato che accresce la rigidità del sistema economico internazionale in assenza di un'autorità che possa agire in modo da riassorbire in maniera graduale gli squilibri.

E di squilibri ce ne sono diversi. Il primo si identifica con il grande *test* del riassorbimento dello squilibrio commerciale statunitense; quest'anno negli Stati Uniti ci sarà ancora un *deficit* commerciale di 130 miliardi di dollari; gli Stati Uniti sono già diventati il più grande debitore del mondo e la riduzione dello squilibrio significa più esportazioni dagli USA verso altri mercati e minori importazioni negli USA dagli altri paesi. Dunque una

crescente pressione sull'Europa e, per quanto in particolare riguarda l'Italia, una crescente corrente di esportazioni da parte dell'America latina (esportazioni che prima si indirizzavano essenzialmente verso gli Stati Uniti e che in parte si riverseranno ora sull'Europa), crescenti flussi provenienti dall'Asia - dal Giappone in particolare, ma anche dai paesi di nuova industrializzazione che cercheranno di spostare una parte degli avanzi delle loro partite commerciali verso l'Europa.

Si tratta dunque di un problema molto grosso, che si affianca a quello del debito e al ruolo che le politiche commerciali dei paesi industrializzati debbono avere per cercare di migliorare la situazione debitoria dei paesi in via di sviluppo e in via di industrializzazione. A tal proposito l'Italia è chiamata in causa nel settore tessile, dove il nostro paese è, come voi sapete, il secondo esportatore al mondo dopo Hong Kong, quindi il primo tra i paesi industrializzati.

Si tratta pertanto di stabilire anche nuove regole, come per esempio si sta tentando di fare nel settore agricolo che finora non rientrava fra quelli regolamentati dal GATT; e ancora, regole per il settore dei servizi come quelli bancari e assicurativi, servizi che nel loro insieme oggi formano il 15 per cento degli scambi mondiali; regole anche su altri settori, come quello della proprietà intellettuale (voi sapete che oggi la contraffazione copre il 5 per cento del commercio mondiale e colpisce molte volte paesi come il nostro, in particolare nel settore tessile o in quello del pellame).

Ci sono molti problemi, difficili e complessi, e su questi bisogna agire con una visione aperta, che tenga conto degli interessi nazionali, ma che cerchi anche di guardare più in là, al medio termine, principalmente cercando di mantenere in vita questo sistema multilaterale di scambi che è stato una grande scelta politica ancor prima che economica.

Il secondo punto su cui vorrei soffermarmi è collegato al primo e su di esso ieri abbiamo avuto una lunga riunione in un Comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio, dove ho esposto quelle che sono le esigenze odierne di adeguamento degli strumenti della politica commerciale a quello che è il ruolo dell'Italia.

La prima esigenza riguarda la necessità di migliorare il coordinamento tra politica industriale e politica commerciale, tra politica agricola e politica commerciale. So che questo è un tema sul quale questa Commissione si è già molte volte intrattenuta e ha richiamato l'attenzione, ed io lo considero un punto molto importante. La Commissione sa che uno dei punti basilari dello squilibrio commerciale è relativo al settore chimico come anche al comparto agroalimentare e a quello dell'energia. Son comparti per i quali è necessario avere un coordinamento tra gli strumenti esistenti. Attualmente, infatti, tutto procede in modo piuttosto caotico.

La politica di aiuto allo sviluppo è di grande rilievo: si tratta di circa 14.000 miliardi nel triennio 1988-1990, e nello stesso tempo ci sono linee di credito commerciale concesse attraverso accordi governativi oppure autonomamente dalla banche, inclusa quella per l'Unione Sovietica di 3.000 miliardi. Oggi interveniamo, con gli strumenti della politica di aiuto allo sviluppo, in operazioni commerciali indipendentemente dalla politica commerciale. Si dice che abbiamo una grossa politica di aiuto allo sviluppo, ma tale politica non deve sostituire quella commerciale, sarebbe un errore dal punto di vista del sostegno al paese che si vuole beneficiare.

Il ministro Andreotti ha chiaramente presente questo problema ed è d'accordo sulla necessità che il Governo dedichi degli incontri al miglioramento del funzionamento della politica di aiuto allo sviluppo.

Per quanto riguarda la SACE, la mia richiesta è semplicemente che essa funzioni come le analoghe istituzioni francesi, inglesi e tedesche.

Infine, sarebbe opportuna una revisione della legge n. 227 del 1977, prendendo in considerazione la creazione di un nuovo strumento finanziario pubblico per le collaborazioni industriali, per le imprese miste, come già hanno altri paesi come la Germania, la Francia, il Regno Unito. Occorre insomma un adeguamento alla situazione dei nostri principali concorrenti. Bisognerebbe anche riesaminare le misure quasi vessatorie a carico dei nostri esportatori. C'è un documento della Commissione della CEE in cui si afferma che i nostri esportatori sopportano un costo supplementare amministrativo – doganale, fiscale – di due volte e mezzo superiore rispetto a quello sopportato dall'esportatore del paese più caro che è la Francia. Non si può continuare con questo sistema; vi sono regioni d'Italia dove per il rimborso IVA per i nostri esportatori si richiedono due anni di tempo. Non dico che si devono favorire gli esportatori, ma occorre almeno metterli nelle stesse condizioni della concorrenza. A tutto ciò si aggiungono poi i costi bancari. Il sistema bancario italiano ha costi molto più elevati di quelli delle banche dei nostri *partners*; per non parlare poi dei maggiori costi dei premi assicurativi della SACE.

L'interrogativo di fondo è se si intende assicurare competitività alle nostre esportazioni o se invece si vuole addirittura penalizzare il nostro *export* utilizzando poi gli strumenti dell'aiuto allo sviluppo per sanare le deficenze del nostro sistema. Nella riunione del Consiglio dei Ministri di ieri è stato comunque espresso un giudizio positivo sulle mie proposte e il presidente De Mita mi ha chiesto una nota ragionata su tutti questi problemi, affinchè fosse distribuita ai Ministri interessati per potere avere una discussione su tali argomenti al più presto.

Concludo dicendo che sarebbe molto importante, signor Presidente, per meglio svolgere il mio lavoro, che, sulle questioni dell'*Uruguay Round*, sulla problematica del commercio mondiale dopo la riunione di Montreal, nonchè sull'azione che si intende portare avanti per il miglioramento degli strumenti della politica commerciale, io potessi avere l'opinione dei componenti della Commissione industria da lei presieduta.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame della tabella 14.

Prego il senatore Walter Fontana di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

FONTANA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di riferire sui documenti finanziari e sulla tabella 14, mi sia consensito di ricordare come il bilancio e il disegno di legge finanziaria 1989 rappresentano la prima applicazione della nuova procedura introdotta con la egge n. 362 del 1988. Essa costituisce un atto di rilevante importanza che modifica sostanzialmente i tempi ed i modi del dibattito parlamentare, in quanto la rigidità e la snellezza delle norme introdotte impediscono il proliferare di iniziative e di emendamenti che costiuivano spesso momenti di scontro con le opposizioni e di contrasto nell'ambito della stessa maggioranza. Il dibattito

che animava il Parlamento si trasformava talvolta in precisi messaggi da lanciare a categorie e gruppi che anche pretestuosamente avanzavano richieste la cui legittimità appariva discutibile.

In tal modo la legge finanziaria diventa, come fin dall'inizio era previsto, uno strumento, anzi lo strumento principe della manovra della spesa dello Stato. Lo strumento cioè, con il quale vengono riconsiderate urgenze e priorità disegnando l'armonico quadro degli interventi per il prossimo triennio.

In questo quadro, a fronte di una legge finanziaria finalmente «asciutta», il nostro compito - non più distratto dall'esigenza di esaminare di volta in volta istanze particolari - sarà quello di verificare il quadro delle coerenze alla linea della politica economica finanziaria del paese.

Per quanto riguarda la spesa del Ministero dell'industria lo scenario con il quale dobbiamo confrontarci e sul quale dobbiamo intervenire è quello della realtà dell'industria. L'avvicinarsi del '92 ed in particolare il momento della grande competizione tra le aziende europee significa grandi aspettative ed opportunità per le imprese che avranno saputo adeguare la propria capacità competitiva e d'altra parte sicura emarginazione di quante non saranno stati in grado di farlo.

In questo contesto un'importanza fondamentale assume l'impegno che lo Stato saprà svolgere nei prossimi anni per creare la necessaria premessa con cui le imprese italiane potranno consolidare la propria competitività in vista della grande sfida europea.

Noi non possiamo dimenticare che gli altri paesi dell'Europa hanno voluto e saputo realizzare prima dell'Italia una seria politica di sostegno alle aziende impegnate nello sforzo di innovazione tecnologica di prodotto o di processo.

L'Italia è arrivata, tra i grandi paesi europei, ultima nel mettere a punto strumenti normativi finanziari, quali, a titolo esemplificativo, la legge n. 46 o la legge n. 808.

È necessario ora, pur in una indispensabile politica di contenimento del disavanzo pubblico, proseguire l'azione volta a sostenere lo sforzo dell'industria italiana in questo delicato momento, con decisione e con coraggio. Si tratta, beninteso, di intervenire puntando sui settori suscettibili di generare processi di sviluppo che nel medio termine torneranno a vantaggio dell'intero sistema industriale ed economico, in un'ottica sapiente di investimenti centrali.

In questo quadro, il settore a tecnologia più avanzata appare sicuramente pregnante, in quanto storicamente rappresenta il volano di un processo di crescita dell'intera economia.

Su tali settori pertanto dovrà puntare lo Stato per consolidare il posizionamento dell'industria nazionale nel contesto europeo e mondiale.

In coerenza con tali linee si colloca correttamente l'accantonamento dei mezzi finanziari che i nostri colleghi della Camera hanno previsto per la legge n. 808.

Con il rifinanziamento di tale legge, che, come è da augurarsi, dovrà tempestivamente essere tradotto in un provvedimento legislativo, l'industria aerospaziale italiana potrà, in condizioni comparabili a quelle degli altri paesi europei, partecipare con un ruolo primario e con quote significative a *joint ventures* internazionali, cogliendo le opportunità che il mercato, in questo momento, sta offrendo in particolare nel settore civile.

Nel prefigurare un mercato unico europeo, notevole attenzione va rivolta anche ai problemi delle piccole e medie imprese (e degli artigiani) che pure costituiscono gran parte del capitale produttivo del paese in settori trainanti per la nostra economia quali il metalmeccanico, il tessile, il calzaturiero e il manufatturiero in generale. Tale trasformazione deve essere guidata e sostenuta in modo adeguato, per evitare ritardi che sarebbero incolmabili dopo il '92.

Il sostegno dato a queste categorie non può limitarsi però alla creazione di alcuni presupposti, cioè di leggi agevolative, ma deve necessariamente estendersi alla promozione ed all'utilizzo di tali benefici. Molto spesso le aziende non conoscono a sufficienza le opportunità offerte dalla legislazione vigente, ma assai più spesso non riescono ad accedere a tali agevolazioni perchè è impossibile per esse dotarsi di attrezzature proprie in grado di operare attivamente per seguire l'*iter* delle domande di finanziamento.

Anche in questo settore vanno superati quindi ritardi ed inadeguatezze che hanno accompagnato l'applicazione e la gestione della legge n. 46 del 1982, che pure ha contribuito ad avviare nuove modalità di promozione dell'innovazione industriale.

Pertanto va ricordato tra gli obiettivi quello dell'innovazione tecnologica, prevedendo al contempo uno snellimento delle procedure e la creazione di canali privilegiati per la piccola e media industria, al fine di consentire un facile accesso alle «quote di riserva» per loro espressamente disposte dalla legge n. 46 del 1982. La normativa vigente è troppo spesso complicata per il piccolo imprenditore che necessita, invece, di poche norme chiare e di rapida attuabilità. La complessità dell'*iter* burocratico e le inutili lungaggini non permettono all'imprenditore di considerare i contributi come un elemento attivo di programmazione, cosicchè essi vengano relegati ad un ruolo marginale e ipotetico, che non risponde allo scopo ed in definitiva non raggiunge l'obbiettivo perseguito dal legislatore.

L'elaborazione di un nuovo quadro normativo per le piccole e medie imprese non potrà fare a meno di prevedere, accanto alle tradizionali forme di sostegno attraverso incentivi monetari (sia contributi che agevolazioni creditizie), nuove misure tributarie e l'erogazione di servizi reali alle imprese, nell'ambito di un miglioramento del contesto, sia pubblico che privato, in cui opera il sistema industriale.

Infatti, non va trascurata, ai fini di una nuova politica industriale rivolta all'Europa, l'analisi dell'impatto in termini di costi per le imprese, diretti o indiretti, palesi o nascosti, delle anomalie e delle disfunzioni della pubblica amministrazione e di altri comparti fondamentali della vita economica e sociale del paese.

Un altro versante particolarmente significativo per le piccole e medie imprese è rappresentato dal sostegno all'esportazione; anche in questo settore appare indispensabile razionalizzare ed alleggerire le procedure burocratiche, oltre ad intervenire sul sistema degli incentivi finanziari che penalizza specialmente le piccole e medie imprese, in particolare per le operazioni a breve, come le vendite di beni di consumo.

Per quanto riguarda il capitolo dei servizi reali, in particolare occorre affinare ed integrare funzioni e strutture dell'ICE e l'assicurazione all'*export* da parte della SACE.

Il riassetto funzionale di questo settore potrebbe contribuire a ridurre i rischi del mercato, particolarmente gravosi per le piccole e

medie imprese, mediante la copertura automatica per operazoni di importo limitato.

Finora l'unico intervento di sostegno alle piccole e medie imprese per affrontare il crescente processo di internazionalizzazione è rappresentato dalla legge 21 maggio 1981, n. 240, che ha permesso la diffusione territoriale dei consorzi *export*.

Tuttavia negli ultimi anni, a partire dal 1986, è venuto meno – con l'esaurimento della dotazione finanziaria della legge n. 240 del 1981 – l'automatismo che garantiva ogni anno l'assegnazione dei fondi per il funzionamento del sistema. Ciò ha generato incertezze applicative e ritardi nella erogazione dei contributi, con conseguenti difficoltà per i consorzi che si trovano di fronte a nuovi e sempre più impegnativi adempimenti burocratico-amministrativi.

Occorrono dunque leggi più chiare, ma soprattutto è necessario che le strutture dei dicasteri interessati, e in particolare del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, vengano adeguate alle reali necessità operative. L'incapacità ad erogare è peraltro ben visibile dall'analisi dei residui a valere sulle varie leggi di sostegno ed incentivazione.

La capacità media di spesa della nostra amministrazione pubblica è molto bassa, anzi è forse più esatto dire che c'è un'alta incapacità di spesa a cui non si sottrae il Ministero dell'industria, che mediamente riesce ad erogare solo il 46 per cento della massa spendibile risultante dalla somma dei residui e delle competenze.

Di ciò il Ministro dell'industria ci dovrà dare spiegazione ed assumere un impegno per migliorare, in futuro, le cose. Tale capacità di spesa arriva talvolta a creare situazioni assai imbarazzanti, poichè paradossalmente può verificarsi che la generale e corretta impostazione del Tesoro a non attivare finanziamenti per l'89 su capitoli di bilancio ove esistano notevoli residui, in realtà finisca con il punire le aziende in maniera duplice: la prima per non avere ricevuto finanziamenti le cui domande erano state presentate ma non esaminate per le lungaggini o la disorganizzazione amministrativa del Ministero dell'industria; e la seconda nel vedere riprogrammare o, meglio, rimodulare nel tempo i finanziamenti che la legge aveva inizialmente fissato per l'89 e sui quali le aziende avevano ritenuto di poter contare nella loro programmazione.

Caso esemplare di tale anomalia è stato quello della «legge aeronautica» n. 808 del 1985, cui ho accennato. Infine vorrei ricordare che una maggiore attenzione andrebbe rivolta ai problemi connessi con la sempre crescente domanda di energia elettrica, soprattutto da parte del settore manifatturiero, alla quale non fa riscontro una adeguata programmazione delle future esigenze e risorse.

La situazione di momentanea sicurezza, dovuta sia ai bassi costi del chilowattora prodotto da petrolio – per i motivi politici ed economici che sono noti – sia all'importazione (per oltre il 15 per cento) di energia fornita da paesi limitrofi, fra cui Francia e Svizzera, potrebbe essere profondamente modificata in tempi anche brevi.

Tale modificazione potrebbe avvenire a seguito di un accordo stabile da raggiungere in sede OPEC, i cui presupposti, peraltro, sono stati già delineati il 28 novembre scorso, facendo passare il costo del barile da 15 a 18 dollari, con un notevole aggravio dei nostri costi oppure per una progressiva diminuzione dell'energia esportata dai due paesi prima citati, per la crescita

dei loro consumi interni e per i blocco *in loco* della costruzione di nuove centrali, dovuto alle azioni dei movimenti ecologisti ed antinucleari.

In definitiva, tali paesi potrebbero vedersi costretti a non esportare più energia per dedicarla esclusivamente alle proprie necessità, con i rischi, per il nostro Paese, che è facile prevedere.

Dopo questi brevi accenni ad alcune problematiche generali, inizierò l'esame della tabella 14 e della parte connessa del disegno di legge finanziaria, limitando il mio intervento ad alcune delle principali rubriche.

Analizzando la tabella 14 si rileva dunque quanto segue.

A) La rubrica 4 - Industria e Stazioni sperimentali - registra uno stanziamento di 638,5 miliardi, con una diminuzione di 872,5 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1988. Le variazioni di maggior rilievo sono state introdotte con il disegno di legge finanziaria:

lo stanziamento relativo al Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale (legge n. 675 del 1977) è stato ridotto da 370 a 25 miliardi;

lo stanziamento per il Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (legge n. 46 del 1982) è stato ridotto da 500 a 200 miliardi;

il capitolo 7552, relativo alla concessione di contributi in conto capitale per la realizzazione di programmi aeronautici in collaborazione internazionale (legge n. 808 del 1985), è stato azzerato, forse a causa dei cospicui residui esistenti su tale capitolo. Ciò appare illogico poichè risulta che i residui saranno completamente impegnati entro il 1988 a fronte peraltro di una sola parte delle domande attualmente giacenti presso il Ministero: tale azzeramento pertanto priva questa legge dei fondi necessari ad avviare le collaborazioni internazionali nel settore aeronautico che proprio attualmente sta vivendo un momento di particolare attività nella definizione e nel lancio di nuovi programmi in *joint-venture*, che costituiranno il prossimo futuro dell'industria aeronautica mondiale. Tale azzeramento va quindi ripensato, prevedendo mediante un'opportuna rimodulazione degli stanziamenti del capitolo 7552 la predisposizione dei finanziamenti necessari per consentire alle industrie nazionali di non mancare tale appuntamento, pena un ritardo tecnologico ed industriale che potrebbe essere difficilmente recuperabile.

Il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo si limitava a dimezzare quest'ultimo capitolo (da 100 a 50 miliardi); la Camera ha fatto scivolare al 1990 lo stanziamento, prevedendo al tempo stesso un accantonamento 1990-1991.

Si noti che la medesima legge n. 808 del 1985 dà luogo ad un secondo capitolo di spesa (n. 7553), relativo alla concessione di contributi in conto interesse per i programmi di collaborazione internazionale: il disegno di legge finanziaria ne proponeva la riduzione da 100 a 30 miliardi, ma la Camera ha giustamente respinto tale proposta.

Un'altra variazione di rilievo, che comunque discende dalle leggi originali e non dalla manovra finanziaria 1989, riguarda il capitolo 7543, relativo alle annualità correnti di agevolazioni connesse ad alcune vecchie leggi, oggi abrogate.

I residui complessivamente ammontano a 1.184,8 miliardi con un aumento di 73,9 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1988. Le maggiori concentrazioni di residui riguardano i già citati capitoli 7543 (270,5 miliardi)

e 7552 (410 miliardi), nonchè il capitolo 7541 (210,5 miliardi): quest'ultimo riguarda una serie di leggi, ora abrogate, concernenti contributi su interessi a favore delle piccole e medie imprese.

La cassa, pari a 724,1 miliardi, rappresenta il 40 per cento della massa spendibile.

B) La rubrica 6 – Fonti di energia e industrie di base – presenta una dotazione di competenza di appena 20 miliardi, rispetto ai 300 delle previsioni assestate 1988. Lo stanziamento sopravvissuto riguarda rimborsi dovuti all'ENI per la gestione della scorta strategica di prodotti petroliferi (capitolo 7705). I capitoli azzerati sono quelli relativi alla legge n. 308 del 1982, il cui finanziamento era esaurito; come è noto, un disegno di legge di rifinanziamento è stato preannunciato dal Governo.

L'importo dei residui è pari a 1.398,2 miliardi, con una diminuzione di 773, 7 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1988.

La cassa ammonta a 447,8 miliardi, con una sensibile diminuzione (–647,4 miliardi) rispetto alle previsioni assestate 1988; dato il forte ammontare dei residui, questa cifra corrisponde ad appena il 31,5 per cento della massa spendibile.

C) La rubrica 8 – Miniere – presenta una competenza di 49,8 miliardi, contro i 39,8 delle previsioni assestate 1988.

I residui ammontano a 388,1 miliardi con una diminuzione di 140,2 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1988; la cassa è di 237 miliardi, con un aumento di 57 miliardi.

D) La rubrica 9 – Commercio interno e consumi industriali – presenta una competenza di 561,4 miliardi con una diminuzione di 192,5 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1988. Le variazioni più importanti (–260 miliardi) riguardano il capitolo 8043, concernente contributi per la realizzazione di mercati agro-alimentari.

Il disegno di legge finanziaria ha ridotto altresì di 30 miliardi (da 315 a 285) lo stanziamento relativo ai finanziamenti in conto interesse ad imprese commerciali (legge n. 517 del 1975).

I residui, pari a 1.121,9 miliardi, registrano un aumento di 292,7 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1988. L'aumento riguarda in modo particolare i contributi alle camere di commercio (cap. 8047: + 328,5 miliardi) e i contributi per la realizzazione di mercati agro-alimentari (contributi in conto capitale: cap. 8043 + 140 miliardi; contributi in conto interessi: cap. 8044 + miliardi). Vi è invece una consistente diminuzione dei residui relativi al cap. 8041, relativi ai finanziamenti a piccole e medie imprese commerciali: – 503,1 miliardi.

La cassa ammonta a 612,7 miliardi, pari al 30 per cento della massa spendibile.

Per quanto riguarda i tagli operati dal disegno di legge finanziaria sulle annualità 1989 di leggi pluriennali di spesa, si osserva che:

l'intera annualità 1989 della legge aeronautica è stata fatta scivolare al 1990;

la riduzione dell'annualità della legge n. 46 del 1982 per l'innovazione tecnologica corrisponde per metà ad uno scivolamento al 1990 e per metà ad uno scivolamento al 1991;

30 miliardi del finanziamento della legge n. 517 del 1975, per il commercio, sono stati fatti scivolare al 1992.

Il taglio agli stanziamenti relativi alla legge di riconversione industriale (n. 675 del 1977) è invece definitivo.

Gli accantonamenti relativi ai provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati entro il 1988, per la materia di competenza del Ministero dell'industria, ammontano, per la parte corrente, a 14,5 miliardi (che aumenterebbero a 74,5 miliardi nel 1990 e 64,5 miliardi nel 1991). Si tratta di finalizzazioni nuove (non previste cioè nel bilancio 1988): automazione del Ministero, attività di ricerca, studio e consulenza, interventi per la tutela della concorrenza (cioè spese di funzionamento dell'Autorità di Vigilanza).

Per la parte di conto capitale gli accantonamenti ammontano a 1.580 miliardi (che diventerebbero 3.975 nel 1990 e 4.602 nel 1991). Il 75 per cento degli accantonamenti 1989 corrispondono a finalizzazioni già inserite nel bilancio 1988.

Il totale degli accantonamenti 1989 è inferiore di 856 miliardi a quello del 1988. Non sono stati riproposti gli accantonamenti relativi alla legge aeronautica, alle sovvenzioni al carbon coke, all'organo di vigilanza sui grandi rischi industriali, alle scorte strategiche di prodotti petroliferi. Appaiono ridotti gli accantonamenti per la politica mineraria (– 150 miliardi), il risparmio energetico (– 146 miliardi) e il finanziamento dell'ENEA (– 185 miliardi). È aumentato l'accantonamento per le piccole imprese (+ 20 miliardi).

Le nuove finalizzazioni riguardano lo smaltimento dei rifiuti (30 miliardi nel 1989), il Fondo nazionale per l'artigianato (100 miliardi), il credito alla cooperazione ai sensi della legge n. 49 del 1985 (30 miliardi), gli investimenti a Malta ai sensi della legge n. 370 del 1986 (10 miliardi), il rifinanziamento della legge n. 517 del 1975 per il commercio (130 miliardi), il rifinanziamento della legge per i centri commerciali all'ingrosso (40 miliardi), il fondo per l'assistenza tecnica al commercio (50 miliardi). La tabella C prevede altresì un accantonamento (contributi alle Camere di commercio) la cui prima annualità riguarda il 1991.

La Camera dei deputati ha approvato alcune modifiche alla tabella C, limitate peraltro alle annualità 1990 e 1991, e compensate all'interno della sezione del Ministero dell'industria. In particolare, sono stati aumentati gli accantonamenti per le piccole e medie imprese e le imprese artigiane, e per il Fondo nazionale per l'artigianato, nonchè per le fiere e mercati e per la cooperazione, e ridotti quelli per i centri commerciali all'ingrosso e per il risparmio energetico. È stato inserito infine un accantonamento nuovo di 80 miliardi per il 1990 e il 1991, per il rifinanziamento della legge aeronautica, che appare, a mio avviso, insufficiente.

Per finire, si ricorda che nella tabella D, in cui è determinato lo stanziamento relativo a leggi che nel loro stesso testo demandavano tale determinazione alle singole leggi di bilancio, è contenuta una sola legge che rientra nella materia «Industria»: si tratta della legge n. 317 del 1986, relativa agli organismi di normalizzazione tecnica UNI e CEI, per il modesto ammontare di 3,5 miliardi.

Come al solito, alcuni stanziamenti di notevole importanza per la politica industriale sono inseriti in altre tabelle di bilancio.

Nella tabella del Tesoro sono inseriti:

a) gli stanziamenti a favore del fondo di dotazione del Mediocredito centrale (capitolo 8022), da non confondere con l'altro fondo, di cui al

capitolo 7775, che riguarda l'esportazione: la finanziaria riduce a 100 miliardi lo stanziamento che avrebbe dovuto essere di 200 miliardi;

b) il fondo per il contributo su interessi presso l'Artigiancassa (capitolo 7743): lo stanziamento avrebbe dovuto essere di 660 miliardi a legislazione vigente, ma la finanziaria lo riduce a 400 miliardi;

c) la somma da versare al fondo IMI per la ricerca applicata (capitolo 8176): avrebbe dovuto essere di 1.000 miliardi e viene ridotta a 750 miliardi. Su tale capitolo di spesa vi sono oltre 2.935 miliardi di residuo.

Nella tabella della Presidenza del Consiglio è iscritto lo stanziamento relativo alla partecipazione ai programmi internazionali e comunitari di ricerca applicata (capitolo 7507): la prima annualità di 125 miliardi è stata rinviata al 1990.

Nella tabella D, sotto la voce: «Presidenza del Consiglio dei Ministri», è iscritta la legge n. 186 del 1988, istitutiva dell'Agenzia spaziale italiana. La legge determinava le prime tre annualità di spesa, demandando la determinazione delle successive al bilancio: nella tabella, infatti, troviamo l'annualità 1991 (fissata, con congrua rivalutazione, a 822 miliardi).

Concludo invitando la Commissione a pronunciarsi in senso favorevole ai documenti finanziari.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Walter Fontana per la sua esposizione.

Passiamo all'esame della tabella 20. Prego il senatore Dipaola di riferire alla Commissione su tale stato di previsione, per la parte relativa al turismo, e sulle parti ad esso relative del disegno di legge n. 1442.

DIPAOLA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442.* Presidente, nel riferire sulla tabella 20 limitatamente al turismo e allo spettacolo, non si può non fare, a fronte dei semplici dati numerici, una considerazione di carattere generale.

Dai rapporti della 10ª Commissione emerge a chiare lettere la volontà di iniziative politiche volte a sollecitare il Governo e la maggioranza perchè si affermi un'adeguata politica per lo sviluppo del turismo e dello spettacolo, che permetta un incremento della occupazione specie nel Mezzogiorno e nelle aree interne del paese.

Nell'analizzare i numeri (fornirò tutte le cifre arrotondate) si evidenzia quanto segue.

Lo stato di previsione del Ministero per l'anno finanziario reca spese per complessivi 1.283 miliardi, di cui 780 miliardi per la parte corrente e 502 miliardi per la parte in conto capitale.

Rispetto al bilancio assestato del 1988 risulta evidente una diminuzione di 43 miliardi per la parte corrente e una diminuzione di 73 miliardi per il conto capitale.

Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute:

1) all'incidenza di leggi preesistenti per 45 miliardi;

2) alla considerazione dei seguenti oneri inderogabili:

a) aumento dell'indennità integrativa speciale;

b) adeguamento dei fondi per stipendi e retribuzioni al personale;

c) compensi incentivanti la produttività;

d) competenze al personale straordinario assunto temporaneamente per esigenze di carattere eccezionale;

e) adeguamento del contributo all'ENIT secondo la legge 14 novembre 1981, n. 648;

3) all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione;

4) al trasporto di fondi allo stato di previsione del Ministero del tesoro, sia per la ricostruzione del fondo da ripartire per le spese derivanti dalle eccezionali indilazionabili esigenze di servizio, sia in relazione al decreto ministeriale 11 aprile 1987, in base al quale le pensioni dirette e di riversibilità sono prese in carico dalle Direzioni provinciali del Tesoro.

Il totale di queste variazioni corrisponde alla diminuzione di 43 miliardi e 118 milioni.

Per quanto concerne il conto capitale, la variazione in diminuzione di 73 miliardi è dovuta all'incidenza di leggi preesistenti.

Limitatamente al settore del turismo si evince che la spesa per il turismo ha una dotazione di competenza di 300 miliardi, pari al 23,4 per cento della spesa complessiva, con una diminuzione di 159 miliardi rispetto al bilancio di previsione assestato per l'anno 1988.

Di tali 159 miliardi, 69 miliardi in meno sono per la parte corrente e 90 miliardi in meno sono per la parte capitale.

Dei 300 miliardi di competenza, 63 sono in conto spese correnti e 237 sono in conto spese capitali.

L'analisi della rubrica 2 evidenzia alcune differenze rispetto alle previsioni assestate per l'anno 1988.

In particolar modo, per il capitolo 1532, relativo a: «Propaganda turistica e attività promozionali non di competenza delle regioni», si propone una dotazione di competenza di 5 miliardi (con un incremento, rispetto all'88, di 3,7 miliardi) e un importo di cassa di 5,3 miliardi (con un incremento di 3,6 miliardi).

Per il capitolo 1563, relativo a: «Contributo all'ENIT», c'è un incremento di 2 miliardi come dotazione di competenza.

Il capitolo 1565, relativo a: «Fondo speciale per le agevolazioni ai turisti stranieri motorizzati», che nel 1988 disponeva di 75 miliardi di competenza, è stato soppresso.

Il capitolo 7540, relativo a: «Contributo alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano per iniziative di interesse turistico», pari a 200 miliardi, è stato soppresso.

Il capitolo 7544, relativo a: «Misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi in vista dei campionati mondiali di calcio 1990», reca una dotazione di 195 miliardi, con un incremento di 105 miliardi.

Sono stati anche istituiti tre nuovi capitoli in vista dei campionati mondiali di calcio 1990:

a) il capitolo 7545, relativo a: «Contributi per lo sviluppo, ammodernamento, informatizzazione di strutture turistiche e ricettive», per 125 miliardi;

b) il capitolo 7546, relativo a: «Contributi in conto interessi sui mutui contratti per le medesime finalità», pari a 21 miliardi;

c) il capitolo 7547, relativo a: «Ammodernamento dei mutui decennali contratti dai comuni per la realizzazione dei servizi tecnologici negli stadi», per 4 miliardi.

Per gli effetti della finanziaria viene proposto lo slittamento al 1990 degli aumenti previsti per il 1989 del limite di impegno per i mutui ventennali a carico dello Stato per la realizzazione degli interventi di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 2 del 1987, convertito con modificazioni nella legge n. 65 del 1987, per misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi in vista dei campionati mondiali di calcio del 1990. Si tratta di 105 miliardi di cui 45 miliardi *ex* articolo 2 del decreto-legge n. 2 del 1987 e 60 miliardi *ex* articolo 5 della legge finanziaria 1988.

Ci sono delle voci da includere nel Fondo speciale di parte corrente; cioè, in assenza di finalizzazioni già iscritte nel bilancio annuale 1988 e triennale 1988-1990, è da registrarne una nuova, di 75 miliardi; in altre parole, quei 75 miliardi che sono stati soppressi a favore dei turisti stranieri motorizzati, vengono riproposti per ciascuno dei tre anni 1989, 1990, 1991.

Per il Fondo speciale di parte capitale, le finalizzazioni proposte sono rappresentate da:

1) nuove iniziative turistiche delle regioni e province autonome di Trento e Bolzano che riguardano l'ammodernamento di strutture turistiche anche per il turismo giovanile: 150 miliardi per il 1989, 200 miliardi per il 1990, 25 miliardi per il 1991. È l'unica finalizzazione già proposta nel bilancio triennale 1988-1990, con i medesimi accantonamenti per il 1989 ed il 1990;

2) il rifinanziamento della legge n. 65 del 1987 per la realizzazione di impianti sportivi: 90 miliardi per il 1990 e 90 per il 1991;

3) il rifinanziamento della legge quadro sul turismo, la legge n. 217 del 1983: 100 miliardi per ciascuno degli anni 1989, 1990 e 1991.

Il contributo all'ENIT, *ex* legge n. 648 del 1981, è quantificato, nel triennio, in 54 miliardi per il 1989, 55 miliardi per il 1990 e 56 miliardi per il 1991.

Ove la legge finanziaria per il 1989 venisse approvata nel testo presentato dal Governo, gli stanziamenti di competenza della tabella relativa al turismo si ridurrebbero di 110 miliardi nella parte in conto capitale.

Il decremento della competenza di parte capitale è attribuibile alla riduzione, a valere sul capitolo 7544, di 105 miliardi, con ripristino della competenza prevista nel bilancio assestato per il 1988, e cioè 90 miliardi. Una ulteriore riduzione concerne il capitolo 7542 che nella modulazione delle leggi poliennali viene ridotto di 5 miliardi, con ciò ripristinandosi la dotazione prevista nel bilancio assestato.

Onorevoli colleghi, come avete avuto occasione di verificare, anzichè realizzarsi un incremento di destinazione di spesa nei confronti del turismo e dello spettacolo, si rileva un decremento della stessa per l'anno 1989 e come previsione per gli anni successivi.

Lo sviluppo del turismo e dello spettacolo merita, invece, una grande attenzione da parte del Governo, poichè come attività essi si collocano tra i primi settori produttivi italiani.

Nel concludere la relazione, invito i colleghi ad approvare la tabella 20 relativa allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Dipaola per l'ampia esposizione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè delle tabelle 14, 16 e 20, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,30.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VETTORI

I lavori hanno inizio alle ore 16.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 14)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1989 (tabella 14)».

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi durante la quale il senatore Fontana ha svolto la sua relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BAIARDI. Come è ben presente a tutti noi, nel corso della discussione di questo disegno di legge finanziaria e delle relative tabelle si sprecano i riferimenti alla scadenza del 1992. Ormai di essa si parla tutti i giorni e non c'è articolo che affronti i problemi di carattere economico o di prospettiva che non vi faccia cenno. A questo punto la domanda che viene logico porsi è se la finanziaria e le tabelle al nostro esame sono state elaborate in modo tale da fornire una risposta rispetto a tale scadenza.

Io credo che intanto balzi agli occhi, oltre alle sottolineature che già sono state poste anche da relatori (sottolineature che il più delle volte sembrano provenire dall'opposizione), che, mentre i problemi di carattere economico che si presentano stanno diventando un motivo centrale per il dibattito politico, nella finanziaria, nelle tabelle e ancor meno nei provvedimenti collaterali che accompagnano le leggi di bilancio e che pure dovrebbero caratterizzarli non registriamo nessun elemento concreto degno di rilievo in questo senso.

È stato detto da più parti – in modo particolare lo ha fatto la maggioranza – che si dovrebbe evitare che la finanziaria si trasformi in una specie di competizione fra maggioranza che difende alcune richieste e opposizione che ne porta avanti altre. Mi sembra che alla Camera – e la stessa cosa sono convinto si verificherà anche qui al Senato –, nonostante il fatto che siamo di fronte a leggi di carattere ripetitivo, da parte nostra si sia dimostrato e si continui a dimostrare un grande senso di equilibrio anche se il disegno di legge finanziaria non è certamente lo specchio della realtà economica che dobbiamo affrontare. Infatti, lo dicevo all'inizio, esiste un netto divario tra le enunciazioni, le prospettive che si pongono e i mezzi che vengono messi in campo per essere utilizzati e affrontare questo disegno di lungo periodo. Basterebbe solo ricordare come rispetto alla legge di bilancio e alla finanziaria dello scorso anno ci sia stato un aumento delle previsioni di entrata; diventa facile e logico allora anche chiedersi come questo aumento di previsione delle entrate, sulla cui provenienza non mi soffermo poichè è presente a tutti, verrà rappresentato per la nostra economia.

Vorrei qui ricordare un incontro particolarmente interessante che nel corso della recente visita compiuta negli Stati Uniti abbiamo avuto con gli esponenti del mondo finanziario e bancario di New York i quali ci hanno portato a conoscenza di un loro studio sulle prospettive dell'economia italiana. Il presidente Vettori ricorderà bene come in quella circostanza venimmo informati che, in base alle valutazioni di quegli economisti, nei prossimi anni si prevedeva per la nostra borsa un aumento dell'80 per cento a patto che però finalmente il Governo italiano si ponesse nelle condizioni di procedere ad un serio – e sottolineo il «serio» – risanamento dello Stato.

L'interrogativo che noi oggi non poniamo solo a noi stessi ma anche ai rappresentanti del Governo è come, quando e con quali strumenti il nostro Paese, proprio in vista del 1992, è intenzionato a passare dalla politica dell'incentivazione di carattere finanziario per l'acquisizione di nuove tecnologie, ad esempio, che pure sono strumenti indispensabili per poter guardare all'avvenire, ad un miglioramento delle cosiddette condizioni di carattere ambientale dentro le quali si dovrebbe sviluppare la nostra politica industriale. In una parola vorrei sapere come e quando e soprattutto con quali mezzi oggi la politica di bilancio del 1989 affronta il problema del miglioramento, dell'efficienza del sistema, delle strutture economiche del nostro Paese, sanità, poste, telecomunicazioni, scuole e così via.

Se guardiamo intanto alla tabella del Ministero dell'industria non possiamo non registrare come complessivamente le spese ammontino a 2.124 miliardi con una riduzione di 638 miliardi rispetto al bilancio assestato del 1988, con una riduzione di 1.495 miliardi rispetto al 1987 e come di pari passo (anche qui si tratta di un metro che serve a misurare l'efficienza del sistema) continui a diventare cronica, sempre più cronica, anche se vi sono leggere variazioni, la scarsa capacità di spesa di questo Ministero, che

complessivamente è pari oggi al 45,80 per cento: cioè uno dei coefficienti più bassi proprio in uno dei Ministeri che dovrebbero dare maggior prova di efficienza. Si cerca di spiegare questo ritardo, di dare una giustificazione a queste carenze richiamandosi sempre alle difficoltà di applicazione delle leggi, per cui anche quest'anno cogliamo nelle varie relazioni presentate l'esigenza di una legislazione più semplice e di pratica attuazione.

Sta di fatto che l'inefficienza pubblica (parlo di tutto il comparto economico e non solo di quello industriale, parlo di tutto il comparto commerciale e dei servizi) viene forzatamente coperta da iniziative private in difesa della nostra presenza sul mercato e questo comporta un aggravio e una aggiunta di ulteriori costi. Diventa veramente sorprendente che non tanto noi, quanto i rappresentanti della maggioranza si dichiarino soddisfatti perchè oggi, alle porte del 1992, nella finanziaria c'è uno stanziamento per l'automazione del Ministero dell'industria. Naturalmente consideriamo questo stanziamento un primo passo verso la giusta dimensione, ma purtroppo il paese in parecchie circostanze ha visto muovere in alcuni settori solo i primi passi.

Non mi soffermerò di nuovo sul fatto che la politica economica che viene portata avanti dal Governo si trova ripartita in diversi Ministeri; su 10.000 miliardi circa, che costituiscono la somma complessiva per il comparto economico, il Ministero dell'industria ne gestisce circa 2.000. Per cui ancora una volta la domanda che ci poniamo riguarda il ruolo che questo Ministero intende sviluppare anche se (il fatto risale a cinque anni fa, quando ero appena entrato a far parte della Commissione) una delle dotte relazioni che erano state fornite da parte del Ministero dell'industria, quando era ministro l'onorevole Altissimo, dichiarava che il Ministero stesso era essenzialmente destinato ad amministrare le aziende in crisi. Diventa sempre più problematico affrontare la situazione ed è quindi comprensibile come la forbice continui a divaricarsi: aumentano i nuovi ricchi e, per contro, aumentano i nuovi poveri. La realtà con la quale ci dobbiamo misurare è questa e la ricchezza oggi prodotta anche in dipendenza dell'innovazione tecnologica anzichè essere utilizzata per risolvere i problemi strutturali e di fondo serve essenzialmente per aumentare la politica di carattere assistenziale.

È purtroppo fra questi nuovi poveri che siamo costretti ad annoverare un numero sempre più vasto di piccoli e medi commercianti che vengono esclusi dal mercato. Oggi uno dei motivi per cui i processi vanno avanti anche nel nostro Paese (questa è una verità abbastanza palese sulla scorta anche di quello che avviene nelle grandi nazioni per cui le grandi imprese hanno la possibilità di affermarsi) è proprio perchè le grandi imprese sono in grado di impossessarsi dei nuovi processi di carattere tecnologico che consentono loro di conquistare aree più vaste di mercato. Nella documentazione che è stata sottoposta alla nostra attenzione siamo costretti a riscontrare con sorpresa come tutta la politica che dovrebbe essere sviluppata in questo comparto si affida, se non essenzialmente per lo meno prevalentemente, alla legge n. 157. Il disegno di legge finanziaria stanzia per il triennio 1989-1991 150 miliardi a fronte di 750 miliardi che la legge n. 241 prevede nel triennio per i centri commerciali all'ingrosso. Questo è un dato rilevante, per non parlare dei ritardi relativi alla legge n. 121 sulla quale ancora una volta intendo richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo.

Sono questi alcuni dei motivi che ci spingono ancora una volta a dare un giudizio certamente non positivo sul complesso dei disegni di legge sottoposti alla nostra attenzione.

CONSOLI. Rischiamo di incorrere nella solita discussione di rito, non perchè anch'io debba necessariamente esprimere la mia contrarietà al disegno di legge finanziaria ed a questa tabella, come esponente dell'opposizione, ma perchè leggendo i documenti e l'appunto di sintesi preparato dagli uffici, nonchè la stessa relazione del collega Fontana la prima domanda che mi sono posto è perchè esiste ancora un Ministero dell'industria. I dati che emergono sono i seguenti: la riduzione di stanziamenti per il 1989, intorno al 25 per cento; la ridotta capacità di spesa in conto capitale, pari a circa il 35 per cento; la mancanza di strumenti organici di politica industriale; l'esistenza di alcuni strumenti che non sono di competenza del Ministero, ma sono fondamentali per la politica industriale, come il Fondo per la partecipazione ai programmi internazionali di ricerca, con circa 2.900 miliardi di residui passivi. Questo è il quadro della situazione.

Leggevo sui giornali della complessa trattativa tra Ministero del tesoro ed i vari Ministri per scendere sotto la cosiddetta linea del Piave, per arrivare ad una riduzione di 30.000 miliardi della spesa pubblica. Siamo di fronte ad una prospettiva pericolosissima. Infatti la capacità di spesa a regime ordinario non aumenta. Si tratta di una legge finanziaria «asciutta», come anche noi abbiamo voluto: credo che questo sia un dato incontrovertibile (alla Camera il relatore era del mio Gruppo). Questa finanziaria ha eliminato i mille rivoli di spesa che si proponevano in occasione della sessione del bilancio, come ad esempio stanziamenti per una gru al porto di Ancona o altre cose. Si sono invece mantenute le grandi poste settoriali.

Ma la realtà non è così semplice. Mancano gli strumenti di spesa, la quantità dei residui la conosciamo, i tagli sono contrattati tra Tesoro e singoli Ministeri per raggiungere in alcune giornate convulse una fatidica cifra. Grandi questioni vengono escluse, che invece dal punto di vista della spesa sono ineludibili. Come sottolineerà più adeguatamente il compagno e collega Gianotti, alla Camera era stato presentato un emendamento al disegno di legge finanziaria per quanto riguarda il risparmio energetico, la politica energetica e le fonti rinnovabili; l'emendamento comportava una spesa inferiore a 2.500 miliardi, ma è stato regolarmente bocciato. Adesso che siamo qui in seconda lettura del disegno di legge finanziaria scopriamo che il ministro Battaglia (così è scritto sui giornali di questa mattina) ha presentato al Consiglio dei Ministri, ricevendone il consenso, un disegno di legge che prevede la non indifferente somma di 2.500 miliardi nei prossimi tre anni, proprio per il risparmio energetico.

Vorrei sapere dove è reperibile in questo caso la copertura. Vorrei sapere se questo disegno di legge ha a che fare in qualche modo con il disegno di legge finanziaria e la relativa tabella per i prossimi tre anni. Abbiamo giustamente eliminato quell'aspetto disdicevole del bilancio che vedeva finanziare le diverse microrealtà e diversi interessi particolari che si aggregavano e facevano sì che la Commissione bilancio, durante l'esame della legge finanziaria, offrisse uno spettacolo vergognoso tale da accentuare un altro fenomeno, quale la discrezionalità dell'Esecutivo nei flussi di spesa.

Dunque ciò di cui stiamo parlando non ha nulla a che fare con la gestione del bilancio dello Stato e con la finanza pubblica nei prossimi tre

anni. Questo è il dato politico che emerge ed esso viene fuori con maggior evidenza trattandosi proprio del bilancio e della parte della legge finanziaria relativa al Ministero dell'industria. Quando siamo di fronte ad una situazione nella politica industriale, commerciale e dell'artigianato (anche con i riferimenti che ho fatto al settore della ricerca), disastrosa, come leggiamo nella relazione del senatore Fontana e nel documento di sintesi degli Uffici della 10ª Commissione, due sono le cose: o sciogliamo il Ministero dell'industria, non perchè pensiamo di riordinarlo e di costituire il Ministero unico dell'economia, ma perchè non se ne ravvisa il bisogno, oppure di volta in volta approveremo delle «leggine» sulla base delle pressioni che verranno fuori in questo o in quel punto dell'apparato produttivo, in questo o in quel punto della realtà del paese, in questo o in quel punto della società.

Siccome abbiamo un Ministro dell'industria repubblicano e comunque è di moda per molti essere rigorosi, essere contro l'assistenzialismo, voglio avvertire che questo è il terreno nel quale nessuno di noi potrà essere in grado di opporsi ad operazioni di stampo assistenziale e parassitario. Infatti decidere sotto l'urgenza dei tempi e delle situazioni contingenti provoca certi effetti.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Si riferisce alla legge sul risparmio energetico?

CONSOLI. Facciò riferimento alla tabella complessiva del suo Ministero, se lei l'ha letta. Ho fatto riferimento al risparmio energetico per sottolineare questo elemento di discrezionalità, che non si verifica dal momento successivo all'approvazione della legge finanziaria, ma che è già in corso d'opera. Siamo favorevoli al risparmio energetico, tanto è che abbiamo presentato degli emendamenti *ad hoc* e ce li avete respinti, perchè mancava la copertura. Ma voi dove avete reperito questa copertura? Ciò vuol dire che tutte le poste di questa legge finanziaria «asciutta» e della parte relativa al Ministero dell'industria sono solo scritte sulla carta?

Sono convinto che una fase di rapida trasformazione (ho di fronte a me il senatore Cassola e vorrei rispondergli prima che sollevi l'obiezione) sia necessaria: ci vuole elasticità nelle azioni di Governo, ma essa deve essere ricompresa nell'ambito delle scelte di settore. Se si decide che la politica di investimenti per l'apparato produttivo deve raggiungere la quota *x*, si può in seguito variare la percentuale della spesa tra un punto ed un altro. Ma se invece è tutto indistinto, tutto discrezionale, allora – se va bene – l'operazione si può fare per il risparmio energetico, però si può anche procedere in riferimento agli interessi più forti che si esprimono in un dato momento, come di solito avviene.

C'è poi un secondo aspetto da considerare. Questo, e non il voto segreto o altro, significa una espropriazione della funzione del Parlamento, perchè io ho qualche dubbio che gli stessi Ministri e Sottosegretari conoscano bene durante l'anno lo stato dei flussi di spesa una volta che la finanziaria sia stata approvata. Certamente non li conosce il Parlamento: nè la minoranza nè la maggioranza sanno quali sono le condizioni in cui si trovano ad operare. In questo modo dunque non c'è alcuna potestà legislativa reale. Tutti quanti d'accordo, con travagli più o meno grandi, stiamo andando verso una riforma delle istituzioni per renderle più efficienti, ma certo non intendiamo rinunziare alla nostra potestà legislativa e quindi non possiamo lasciare tanta

discrezionalità nel governo dei flussi di spesa. In questo caso infatti veramente la discussione delle leggi di bilancio diventa un rito accademico e non solo per la minoranza.

GIANOTTI. La questione relativa al Piano energetico nazionale e al trattamento di cui esso gode nella finanziaria è già stata sollevata dal senatore Consoli, io non posso che associarmi a quanto il collega ha sostenuto e quindi mi limiterò ad alcuni commenti. In materia energetica il Parlamento si trova ad operare in una situazione curiosa; c'è un documento intitolato «Nuovo Piano energetico nazionale» che da alcuni mesi giace in Parlamento ma che noi non abbiamo ancora discusso in quanto siamo in attesa di un articolato che il Governo non ha presentato. Il Ministro poi in numerosi discorsi ha fatto sapere alcune cose rilevanti che dal documento presentato in Parlamento non si potevano automaticamente dedurre. Ad esempio egli ha sostenuto che considera solo temporaneo l'effetto del *referendum* sul nucleare e, per dirla in maniera più semplice, egli ha affermato che solo per un breve periodo di anni l'Italia non costruirà centrali nucleari, passato il quale, sia pure con nuove tecnologie, si impianteranno i cosiddetti reattori a sicurezza intrinseca. In un intervento tenuto nel corso della manifestazione che celebrava l'anniversario della fondazione dell'Enel il Ministro ha poi detto che è giunto il momento di porre fine al monopolio elettrico.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non ho detto questo.

GIANOTTI. Allora ha detto che è giunto il momento di avviare un processo di liberalizzazione. Io ripeto quello che ho capito, ovviamente non voglio certo ergermi ad interprete ufficiale delle parole del Ministro, voglio solo sollecitare un chiarimento. Qualunque sia l'interpretazione valida si è trattato comunque di un'affermazione non di poco conto. Inoltre siamo davanti ad una crescita dei consumi e ormai sono parecchi mesi che tale crescita procede a ritmi molto elevati. Nell'anno in corso si dice che le importazioni di energia elettrica siano aumentate del 5 per cento e che quindi ormai saremmo oltre l'importazione definita non necessaria, l'importazione cioè che facciamo in quanto il prezzo è conveniente e non perchè ne abbiamo bisogno. Proprio oggi poi i giornali – uno di essi anzi ne fa un titolo di tutta pagina – danno notizia di un'interrogazione del Partito socialista italiano ai Ministri dell'industria e dell'ambiente, che prende le mosse da un *black out* elettrico avvenuto l'8 settembre scorso il quale oltre agli inevitabili disagi per gli utenti ha anche dimostrato l'indisponibilità della Francia a fornirci la quantità dell'energia elettrica che ci veniva a mancare.

Come ricordava il collega Consoli, il Gruppo comunista ha presentato alla Camera alcuni emendamenti che sono stati regolarmente respinti, emendamenti relativi alla copertura finanziaria del nuovo Piano energetico nazionale. Oggi però apprendiamo dalla stampa che il Governo, su iniziativa del Ministro dell'industria, ha approvato un disegno di legge sul risparmio energetico che prevede un importo complessivo di 2.541 miliardi, suppongo nel triennio. Io ricordo che un disegno di legge del Ministero su tale argomento era circolato in molti ambienti salvo che in Parlamento. Ora sarebbe interessante sapere se il disegno di legge appena varato dal Governo

è quello stesso articolato in una trentina di articoli, o se invece, come sentivo dire negli utlimi giorni, si tratta di un disegno di legge molto più snello. Sarebbe utile potersi orientare in proposito e suppongo che lo si potrà fare entro non molto tempo. È curioso però che in Parlamento si respingano gli emendamenti che vanno nella direzione della copertura di quel Piano e di quella azione di risparmio e che contemporaneamente il Governo vari un provvedimento in proposito. A questo punto è anche legittimo chiederci da dove verrà la copertura e se si considera il Parlamento una cassa di risonanza e basta delle decisioni prese altrove.

Ho ancora da aggiungere un'ultima osservazione prima di concludere. Consideriamo il risparmio energetico come elemento fondamentale della politica energetica, e debbo dire che piuttosto che l'espressione «risparmio energetico» preferirei l'altra: «uso razionale dell'energia» che è più vasta e comprensiva, ma credo ci si possa intendere.

Se questo aspetto è un punto fondamentale, ci sono due elementi che affronteremo al momento della discussione del Piano energetico nazionale: da un lato, la necessità di una radicale modifica dei rapporti fra centro e periferia nella politica energetica e, dall'altro, la necessità di riforma dei grandi centri energetici. Proprio negli ultimi giorni ho avuto la notizia, che non so se corrisponde a verità (il Ministro potrà dire qualcosa in proposito), che nell'attività di reperimento e di acquisto degli idrocarburi non solo continua ad esserci uno stato di concorrenza tra i due grandi enti ENI ed ENEL, ma attualmente esiste un clima di conflitto e di concorrenzialità anche all'interno dell'ENI tra l'AGIP Spa e l'AGIP Petroli. Questa è una cosa che ho appreso molto recentemente e che trovo incredibile, ma conferma la necessità di una revisione di questi grandi enti che sono strumenti fondamentali per una politica energetica, ma qualche volta sembrano strumenti impazziti che agiscono sulla base di logiche estranee alla politica energetica nazionale.

ALIVERTI. Signor Presidente, svolgerò una riflessione molto sintetica anche perchè era stato incaricato di intervenire a nome del Gruppo un altro collega che non vedo presente e ritengo di sostituirlo.

Anzitutto ringrazio il senatore Fontana della relazione che ha reso questa mattina alla Commissione predisponendo anche una serie di riflessioni introduttive che non sono limitate alla tabella 14 del Ministero dell'industria, ma che abbracciano il settore dell'economia in generale. Questo sforzo elaborativo e propositivo ci consente di valutare la tabella in esame, anche alla luce dell'impostazione che si è voluta dare a questo disegno di legge finanziaria, ed in generale la situazione economico-finanziaria del nostro Paese.

È certo da sottolineare il fatto che, trattandosi di un Ministero di spesa, nel momento in cui registriamo una diminuzione di stanziamenti e quindi di disponibilità a favore degli interventi, apparentemente e superficialmente si potrebbe dedurre che il Ministero non è in condizione di assolvere pienamente i propri compiti. Ma se facciamo uno studio più approfondito e teniamo presente anche gli aspeti che devono essere riferiti alla finanziaria del 1989, allora ci rendiamo conto che i tagli effettuati per questo Ministero corrispondono anche alla visione realistica di un panorama in cui occorrerà un attimo di riflessione per poter riprendere in termini rinnovati una politica di intervento che non può più ricalcare quella del passato.

Se leggiamo la tabella 14 alla luce di queste considerazioni probabilmente possiamo condividere l'impostazione che è stata data e quindi convenire sulla proposta che ci viene sottoposta dal Ministro stesso. Faccio queste affermazioni perchè credo che se procediamo attraverso lamentazioni parlamentari, a somiglianza di quanto abbiamo fatto nei precedenti dibattiti sulla finanziaria, probabilmente avremo modo di lamentare e quindi di rilevare una reciprocità sugli appuntamenti mancati dal Parlamento e dal Governo. Basterebbe un accenno alla legge n. 675 che ha seguito un percorso molto travagliato nel momento della sua elaborazione ed approvazione; da questa legge ci si aspettavano grandi cose con l'apertura di una nuova era produttiva.

CONSOLI. L'anno scorso mi sono battuto per cancellare gli stanziamenti della legge n. 675, per riportare trasparenza e certezza sui flussi di spesa.

ALIVERTI. Nel momento in cui venne approvata la legge n. 675 del 1977 ci lamentavamo dell'incapacità dell'Esecutivo di gestire la legge ed i suoi stanziamenti; successivamente ci siamo resi conto di aver messo in piedi una macchina che era vecchia e non era in condizione di funzionare. Abbiamo trovato una pingue fonte di finanziamento nel momento in cui si è dovuto attingere ad un fondo destinato genericamente all'industria, anche se finalizzato ad alcuni ambiti di intervento; in questo modo abbiamo disposto di notevoli fondi di finanziamento per altri successivi interventi resi possibili appunto mercè le legge n. 675.

Non voglio soffermarmi su questa in particolare: potrei citare altri stanziamenti come quello per i mercati agro-alimentari. Quella di allora è stata probabilmente una decisione sofferta e contrastata da alcune forze politiche presenti in questa Commissione, ma con questo non bisogna dire che allora venne meno l'intuizione di una ricerca e di una previsione; questa non si è realizzata non perchè l'obiettivo era inesistente ed inconsistente quanto perchè non disponevamo degli strumenti indispensabili.

Potrei parlare ancora della legge n. 517 e potrei riferirmi ad alcuni interventi per il settore terziario che si sono verificati con molte difficoltà, soprattutto nella individuazione delle novità che emergevano nel mercato e che probabilmente postulavano maniere diverse di disporre gli interventi stessi. Abbiamo inventato delle norme tampone; tali dobbiamo considerare quelle della legge n. 996, poi entrata a regime definitivo, ma che adottammo perchè il settore delle macchine utensili aveva lanciato un «SOS» al Parlamento. Eravamo convinti che forse quel provvedimento costituiva il sistema migliore per una nuova politica di intervento nei confronti di un settore; poi il provvedimento è stato allargato ed ha abbracciato anche ambiti nuovi di ricerca e di innovazione che indubbiamente corrispondono alle novità del settore produttivo.

Ho richiamato queste considerazioni perchè ritengo che da parte del Ministero, proprio in questo momento, si debba operare uno sforzo per poter prospettare anche al Parlamento una linea globale di interventi negli ambiti industriali, ed in genere nell'ambito produttivo; cioè il Ministero dell'industria certamente non può più muoversi sulle linee che discendono dalla vecchia legge n. 623. Se vogliamo essere onesti, dobbiamo ammettere di aver prodotto sempre delle norme che si riferivano comunque alla legge del 1959; non abbiamo inventato altro che la legge n. 46, la quale può anche

considerarsi un notevole passo in avanti, ma che circoscrive anche l'ambito di intervento e che comunque, sottolineando un aspetto importante ed innovativo ma non unico, non abbraccia interamente l'apparato produttivo.

Allora, se procederemo su questa strada, se il Ministero dell'industria attuerà un ulteriore sforzo in questa direzione, potremo anche modificare il giudizio di taluni che esprimono forti riserve sull'azione del Ministero dell'industria e ne richiedono addirittura la soppressione.

CONSOLI. Lei sta riportando in modo malizioso ed inesatto la mia affermazione: dicevo che, dal momento che avete eliminato e tagliato tutto, tanto vale eliminare anche il Ministero.

ALIVERTI. Vorrei evidenziare che le difficoltà che stiamo attraversando devono far emergere la volontà del Parlamento di sostenere – come intendiamo fare in questa sede – la politica di una non facile congiuntura.

Per avviarmi rapidamente alla conclusione, non intendo soffermarmi sui capitoli di spesa o sui particolari ambiti settoriali. Vorrei solo far notare al collega Consoli che, a margine della Rubrica che si riferisce al risparmio energetico riportata nella tabella 14, c'è una nota che potrebbe soddisfare le domande che egli si è posto. La variazione in nota afferma infatti che gli impegni non utilizzati nei tempi previsti dalle vigenti disposizioni (capitolo che si conserva per memoria non prevedendosi spese in atto per tale titolo) si riferiscono ad un finanziamento che viene qui riportato e che probabilmente sarà stato utilizzato nel momento in cui il Ministro presenterà il disegno di legge sul risparmio energetico al Governo.

CONSOLI. Il problema non è l'insussistenza di un capitolo per memoria; sono anzi favorevole ai fondi destinati al risparmio energetico. Il problema è quello della copertura.

ALIVERTI. Chiusa questa parentesi, credo che in qualche misura si debba sostenere l'azione che il Governo ha messo in atto in questo momento; un'azione che anche quest'oggi vediamo sottolineata negli articoli apparsi sui quotidiani. C'è una nota di apertura del maggior quotidiano economico del Paese che fa rilevare come ancora una volta ci sia preoccupazione per lo sfondamento del tetto previsto dalla precedente legge finanziaria e che anzi era stato riportato ai termini iniziali con un ulteriore finanziamento di 4.000 miliardi, ma che invece si teme di dover superare arrivando oltre i 120.000 miliardi.

Sono questi i campanelli di allarme che ci fanno apprezzare la decisione adottata dal Governo di presentare una legge finanziaria che non solo si rifà ai termini approvati dalla precedente legge, ma che anche dimostra di mettere in atto comportamenti che si adeguano ad un dispositivo ricondotto ai suoi termini essenziali. Peraltro tutto questo appare ancor più evidente nel momento in cui andiamo a verificare i fondi speciali, introdotti con la legge n. 362, che disciplinano quegli stanziamenti per i quali la legge finanziaria deve determinare gli importi e le corrispondenti tabelle.

Si tratta di fondi destinati a coprire le spese derivanti dai progetti di legge nel corso dell'esercizio finanziario. Siccome però la legge finanziaria aveva previsto anche la possibilità di stanziamenti riferiti ai cosiddetti accantonamenti negativi, si è rilevato come il Governo non abbia predisposto, almeno

nell'originario disegno di legge finanziaria per il 1989, accantonamenti negativi nel Fondo speciale di conto capitale. Questi accantonamenti negativi però sono stati recuperati in corso d'opera dalla Camera dei deputati per circa 6.000 miliardi, dovendo e volendo disporre anche alcuni impegni successivamente previsti nella stessa legge finanziaria.

Comunque credo che in questo documento approvato dalla Camera i primi effetti positivi si siano rilevati e non si sia dato seguito a sfondamenti come quelli avvenuti per la legge finanziaria dello scorso anno. Gli stanziamenti si sono limitati ai fondi per i quali la finanziaria ha previsto la determinazione per l'anno di competenza ed infine si sono riproposti alcuni accantonamenti di particolari settori, che riguardano, ad esempio, la riduzione del Fondo per la riconversione e la ristrutturazione industriale con destinazioni nuove o comunque recuperando esigenze emerse nel corso dell'esercizio finanziario.

Concludendo, signor Presidente e signor Ministro, vorrei dire che siamo favorevoli all'approvazione di questa tabella e che concordiamo con la proposta dal Ministero dell'industria, condividendo la linea politica messa in atto dal Ministro. Certo, avremo occasione nel corso dell'esercizio finanziario di registrare alcune divergenze magari su aspetti particolari, che però non si riferiscono ad un giudizio negativo sul comportamento del Ministro dell'industria, bensì ad alcuni temi sui quali il Parlamento dovrà intervenire per pervenire a norme approvate con largo consenso.

Concludo annunciando il voto favorevole del Gruppo democristiano alla tabella 14 precisando, altresì, che il mio intervento vale anche come dichiarazione di voto.

CARDINALE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi (anche se per la verità molto scarsi di numero specie nei banchi della maggioranza), mi limiterò ad esporre essenzialmente delle dettagliate considerazioni e dei rilievi sulla tabella 14 che riguardano lo stato di previsione del Ministero dell'industria per l'anno finanziario 1989. D'altra parte i colleghi del mio Gruppo già intervenuti (e penso che faranno altrettanto anche quelli che interverranno in seguito) hanno ampiamente illustrato nelle linee generali la nostra posizione e la nostra proposta alternativa a quanto il Governo presenta in materia economica e finanziaria all'approvazione del Parlamento.

Consentitemi però intanto solo qualche osservazione di carattere generale. La manovra economica insita nel disegno di legge finanziaria 1989 che il Governo propone e che noi non approviamo ricalca quella degli anni precedenti caratterizzata dal tentativo di contenimento della spesa corrente, mai riuscito, e dai tagli agli investimenti, tagli sempre realizzati perchè è facile farlo rinviando l'approvazione delle leggi che tali investimenti attiverebbero e in ultima istanza tirando i cordoni della borsa. A questo pensa il Ministro del tesoro che ormai da anni è anche il gestore della politica industriale. L'alibi e la giustificazione a questo tipo di politica sono costituiti dal disavanzo pubblico e dalla necessità di contenerlo. Su questo tutti siamo d'accordo, solo che la nostra ricetta è stata ed è un'altra e se fosse stata attuata già negli anni passati sicuramente oggi saremmo fuori dalle secche e guarderemmo al 1992 con più fiducia e senza patemi d'animo.

Noi abbiamo detto nel passato e ribadiamo adesso un no al taglio degli investimenti e un sì invece alla razionalizzazione e qualificazione della spesa corrente. Questo perchè noi vogliamo l'allargamento della base produttiva

ed occupazionale del paese in quanto riteniamo che non si possa convivere con 3 milioni di disoccupati, per lo più concentrati nel Mezzogiorno d'Italia, e che non si possa non dare una prospettiva di lavoro a tutti i giovani. Per realizzare questo programma si devono incrementare e non tagliare i fondi per gli investimenti e per questa via si può arrivare gradualmente alla eliminazione del disavanzo. Si possono infatti facilmente calcolare le maggiori entrate nelle casse dello Stato provenienti da 3 milioni di occupati in più; ovviamente parlo di una occupazione produttiva e non assistenziale. Invece il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, ha scelto da tempo un'altra strada, quella da noi definita della «conservazione» e non del progresso, caratterizzata dalla politica dei due tempi: tagli oggi per un possibile sviluppo domani. Essa da anni però dimostra di non portar frutti anche perchè il paese continua ad essere squilibrato: permane, cioè, un'area forte nel Centro-Nord e un'altra debole nel Mezzogiorno d'Italia. Questa situazione negli ultimi anni ha subito delle accentuazioni proprio per la politica di tipo neoliberista, senza indirizzi nè controlli, portata avanti dai Governi che si sono succeduti, che ha permesso che si rafforzassero le aree che avevano in sè la potenzialità, facendo aumentare il divario con le altre.

Bisognava riformarlo seriamente questo paese, invece da questo lato non si è fatto niente e si è puntato sulla modifica dei regolamenti per avere maggiore facilità di governo e per imporre le proprie scelte. Al contrario qui serve cambiare le scelte e stamattina il relatore Fontana, riferendosi al mercato unico del 1992, ha chiamato in causa, sollecitandolo, lo Stato, meglio dire il Governo, per «l'impegno che dovrà svolgere per creare la necessaria premessa che consenta alle imprese italiane di consolidare la propria competitività in vista della grande sfida europea». Credo di aver riportato quasi fedelmente le sue parole. Come potrà avvenire questo, però, se si tagliano gli investimenti? Con le parole, relatore Fontana? Più avanti nella relazione si dice che «bisogna intervenire intanto sui settori suscettibili di generare processi di sviluppo... in un'ottica sapiente di investimenti centrati». Siamo d'accordo, però non vanno in questo senso le proposte del Governo. Infatti nella tabella C, sotto la rubrica del Ministero dell'industria, da un versante aumentano le voci che da dieci diventano quattordici e dall'altro diminuiscono gli importi passando a 1.580 miliardi contro una previsione, contenuta nella finanziaria 1988 per l'anno 1989, di 2.046 miliardi. Permane cioè la logica dei finanziamenti a pioggia, con un maggior numero di voci, ma non certo quella degli investimenti mirati perchè al contrario ciò significherebbe una riduzione delle voci.

In questa direzione, forse anche con qualche accentuazione in riferimento alle aspettative, va il bilancio del Ministero dell'industria. Ho provato a confrontare gli ultimi anni e ne viene fuori la seguente situazione. Per quanto riguarda in generale gli investimenti, alla tabella C, nella finanziaria del 1989 abbiamo 8.887 miliardi su una previsione di 14.891 (riferita all'anno 1988) vale a dire il 49,6 per cento. Alla tabella B, nella finanziaria del 1989 abbiamo 30.629 miliardi contro una previsione di 38.006 miliardi, sempre riferita al 1988, pari all'80,5 per cento. In concreto si sono operati tagli per 6.004 miliardi - tab. C - e per 7378 - tab. B.

Per quanto riguarda il Ministero dell'industria, tabella C, finanziaria 1989, come ho detto prima abbiamo 1.580 miliardi contro una previsione contenuta nella finanziaria 1988 di 2.046 miliardi, cioè il 77,2 per cento. Ne viene fuori la seguente situazione: un incremento costante delle spese di

parte corrente anche se ogni anno, tranne questo per la verità, si propongono tagli che poi vengono recuperati con l'assestamento di bilancio. Ovviamente intendo riferirmi alle spese correnti. Invece tagli continui si hanno per gli investimenti, che, non più recuperabili con l'assestamento, diventano perciò tagli effettivi, perchè tali sono quelli previsti nella finanziaria. Da qui anche il blocco, mascherato fino ad un certo punto, del Parlamento, specie delle Commissioni, nel legiferare.

Il ministro Battaglia a queste mie osservazioni nel corso della discussione sulla finanziaria 1988 mi rispose che i tagli da me evidenziati erano fittizi e dovuti all'esaurimento di alcune leggi di spesa e che non tenevano conto delle postazioni finanziarie del 1988 e della conseguente legislazione in corso.

Lo invito a fare ora lo stesso confronto di cifre che ho fatto io. Nel 1988 la previsione di assestamento prevede una differenza di soli 21 miliardi (2.704 contro 2.725), però con una caduta netta rispetto al 1987 di 843 miliardi (3.568-2.725); quindi non c'è stato un recupero. La previsione del 1989, riferita al 1988, porta una riduzione di 715 miliardi, il *trend* è ben tracciato. Con l'uso dell'analisi matematica si può già calcolare l'anno di scomparsa del Ministero dell'industria piuttosto ravvicinato.

In verso contrario, e questo aggrava la situazione, vanno i residui passivi, che sono sempre in salita. Al primo gennaio 1986 erano 2.099 miliardi, al primo gennaio 1987 erano passati a 2.729 miliardi e sono al 1989 ad una previsione di 4.209 miliardi; un tetto record, passando dalla cifra intermedia del 1988 di 2.982 miliardi.

Sono andato in archivio a rintracciare le tabelle del Ministero degli anni passati e le cifre sono queste. A questo proposito il Governo, nella persona del Ministro, penso debba chiarire quanto riportato a pagina 7 della tabella 14, paragrafo 2, laddove si dice: «rispetto al volume dei residui passivi di pertinenza del medesimo Ministero in essere al 1° gennaio 1988, quali risultano dal rendiconto generale dello Stato relativo all'esercizio finanziario 1987, si evidenzia una notevole diminuzione». L'ammontare dei residui assomma ora a ben 4.209 miliardi di cui 4.201 sui trasferimenti.

In conclusione noi diciamo che bisogna invertire la tendenza se si vuole arrivare preparati all'appuntamento del 1992 sempre più evocato come spauracchio. Occorre far corrispondere però alle parole i fatti e le cifre, cioè gli impegni, le spese per investimenti.

Caro relatore, dalle premesse bisogna trarre le necessarie conseguenze; non vale fare il discorso proprio dell'opposizione in premessa e, poi, accettare i tagli proposti dal Governo.

Un'ultima richiesta di chiarimento al Governo: in tabella C, alla voce della rubrica del Ministero dell'industria, «Contributi in favore delle Camere di commercio», è inserita una postazione di 427,246 miliardi per il 1991. Se non è un errore devo dedurre che da un lato si prevedono tempi lunghi per la riforma delle Camere di Commercio, dall'altro, una volta che sarà fatta la riforma, le Camere di commercio verranno beneficiate da una larga messe di miliardi. L'anno scorso si tentò di far cessare il contributo straordinario alle Camere di commercio. Per il futuro si restituiranno censo e capitale.

PRESIDENTE. Prima della replica del relatore intervengo come componente anziano di questa Commissione per avanzare qualche breve riflessione. Il sottosegretario Ravaglia risponderà agli interrogativi sulla

tabella, mentre il Ministro concluderà con una replica indicando i limiti e le prospettive politiche dell'intero Ministero di cui qui si paventa addirittura la scomparsa.

Per mio conto, alle richieste di chiarimento dei colleghi vorrei aggiungere la contrarietà alla riduzione degli stanziamenti per l'abbattimento degli interessi sui mutui Artigiancassa derivante dall'elevazione dei massimali dei fidi ammessi per quel settore.

Vorrei aggiungere una richiesta di chiarimento sulle necessità di un rifinanziamento della legge n. 49 del 1985, la legge cosiddetta Marcora, di sostegno alle cooperative che dovessero rivelare punti di crisi aziendali nell'industria. È stato osservato come l'artigianato sia la matrice e la radice dell'imprenditoria.

Perciò, in analogia a quanto esposto in una riunione in questa Commissione l'anno scorso, il 14 ottobre, parlando della struttura del Ministero, che evidentemente lascio difendere agli attuali titolari, cerco di individuare e di interpretare alcune valutazioni di Mediobanca su un universo di imprese, poco più di 1.500, per concludere, come un anno fa, che la grande impresa ha preso il volo. La media impresa fatica, invece, a tenere il passo e rimangono comunque i problemi delle imprese pubbliche che devono affrontare alcune conversioni di ordine finanziario, nonchè di ordine produttivo e di ruolo. Lo scorso anno si parlava a *referendum* incombente, ma non ancora effettuato, e si scivolò sul discorso dell'energia da rinviare al dopo *referendum;* in quel momento per Mediobanca la media industria significava quella oltre i venti dipendenti, quindi proprio a margine dell'artigianato.

Collegandoci alla nostra preoccupazione del momento, cioè l'occupazione, devo dire che esistono altri dati di un convegno di Torino dai quali risulta che negli ultimi anni per 100 nuovi occupati, tenendo conto che in 20 anni gli occupati sono rimasti 10 milioni e mezzo, 76 entrano nel terziario, 20 nell'industria e 4 nell'agricoltura. Questo potrebbe già giustificare un progressivo «dimagramento» del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Una volta svolto il *referendum* si è parlato di nuovo del ruolo del Ministero e, senza autocitarmi, potrei ricordare che in occasione di tre o quattro bilanci fa avevo già proposto di chiamarlo «Ministero dell'energia»; perchè il problema dei problemi mi sembrava quello energetico; e tale rimane, come ci accorgeremo tra breve, se è vero che ogni processo di innovazione tecnologica passa attraverso il consumo dell'energia, principalmente sotto forma di energia elettrica. Questo vuol dire che si può fare a meno di alcune energie, ma non di quella elettrica. Su questo avremo qualche risposta nell'ambito del Piano energetico nazionale.

Sul piano generale, se l'anno scorso si era detto sommariamente che l'energia andava bene, nonostante il disavanzo pubblico, quest'anno siamo abbondantemente forniti di analisi, proiezioni, diagnosi e strategie e, quindi, si tratta di trovare un momento di sintesi. A differenza di un tempo, nel nuovo villaggio globale dell'informatica è consentito a tutti di avere elaborazioni e dati, se vengono immessi nel sistema. In questo caso ci sono indicazioni anche parlamentari, così come ha ricordato il collega Aliverti che ringrazio per il suo intervento; si tratta di indicazioni in alcune direzioni, di stimolo che poi non hanno trovato «il cavallo che beveva» – come si suol dire – nei termini previsti. Per cui anche noi ci dobbiamo far carico della

necessità di non ricorrere alle profezie, ma di restare nell'ambito della nostra tabella e del nostro triennio, preoccupandoci quindi di quello che il collega Cardinale ha chiamato il «terrore o il pericolo» del 1992, che sarebbe dietro l'angolo, ma che invece, a mio giudizio, è già abbondantemente arrivato e quindi ci obbliga ad aggiornarci.

In questo quadro gli aspetti che vengono alla nostra attènzione riguardano in primo luogo la dimensione internazionale dell'economia che sta sempre più prendendo piede nel sistema di riferimento delle imprese. D'ora in avanti certe parole verranno usate solo nelle province addormentate; mi riferisco alle parole «estero», «straniero», «nazionale» e «internazionale». Il ruolo della politica nazionale sarà positivamente ridimensionato dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha affermato essere leggi da applicare in Italia non solo i Regolamenti comunitari, ma anche le direttive comunitarie. Ciò significa che il ruolo del Parlamento, almeno per certe materie che in passato sono state per noi di grande interesse (penso all'agricoltura che peraltro è di competenza primaria delle regioni), potrebbe mutare, cambiando la sede decisionale in relazione a questi problemi.

Ma ci sono altri due punti che possono essere posti alla nostra attenzione. Intanto bisogna riconoscere che negli ultimi mesi la situazione politico-sociale nazionale è migliorata e il Governo sembra più stabile nei limiti in cui può esserlo un Esecutivo italiano; pertanto non si vede perchè ci si debba preoccupare di aspetti esterni alle imprese.

L'altra questione è il cambiamento di carattere tecnologico ed economico, che chiaramente, in base anche alle audizioni che abbiamo svolto nell'ambito della nostra indagine conoscitiva sulle tecnologie, è in atto. E non c'è dubbio che è sbagliata l'ipotesi di un possibile esaurimento di tale fenomeno; pare che vi sia comunque una forma di rallentamento causata dalla penuria di personale qualificato come lamentano le imprese, le quali sono circondate da un mare di disoccupati titolati. Qualcuno potrebbe dire che si tratta di un ritorno al particolare dopo il coinvolgimento sociale delle imprese. Però mi sembra che queste argomentazioni, che provengono da qualificate sedi di analisi, debbono servirci per riconoscere che l'economia italiana si può tingere di rosa nonostante il disavanzo pubblico.

Da questo punto di vista, poco più di un anno fa la situazione appariva molto diversa e le preoccupazioni prevalenti dei *managers* erano concentrate sull'aspetto economico. Tuttavia, dopo le elezioni americane, dopo ulteriori esperimenti di carattere elettorale nei giorni scorsi o ancora in atto, penso che gli aspetti politico-sociali richiamino un'attenzione almeno pari a quella delle imprese. L'inflazione scende, ma per ragioni indipendenti dalla capacità, dalla fortuna e dalla saggezza di decisioni governative, al punto che l'esaurirsi dei fatti esterni o esogeni ha rivelato il valore strutturale dell'inflazione italiana – un 5 per cento che sembra incomprimibile, anche se di fatto non lo è – che in questi giorni ha ripreso concretezza con l'aggiustamento dei prezzi del petrolio dopo le difficoltà della politica dell'OPEC. Naturalmente questa incomprimibilità dell'inflazione italiana pretende un tributo non solo metaforico.

Se questa situazione appare diversa, salvo per quanto riguarda alcuni fenomeni strutturali di dimensione enorme come il debito pubblico, bisogna considerare che: il Governo li ha considerati dopo aver avuto una convergenza sulle diagnosi ed avere ammesso le proprie responsabilità nella determinazione di questi problemi.

Mi sembra di aver tentato di portare in Commissione certe problematiche anche se si tende ad esonerare la Commissione stessa in relazione a materie importanti per la pregnanza dell'economia in generale, per la gestione statale nel suo complesso e per il ruolo che deve svolgere l'industria. Mi sembra che, al di là della facilità con la quale può essere travolto il sistema economico italiano, sia attraverso la politica degli Stati Uniti, in base a quanto ci ha detto anche il Ministro del commercio estero, sia attraverso l'aggressione straniera che potrebbe usare l'Italia come trampolino di lancio commerciale per la penetrazione in questo mercato di consumi, ma non per l'utilizzazione delle nostre capacità produttive, la nostra Commissione dovrebbe prendere cognizione del ruolo che ancora hanno le legislazioni di politica industriale. Il collega Baiardi ci ha rammentato che gli Stati Uniti d'America non hanno mai avuto una politica industriale, ma che comunque l'apparato produttivo è andato avanti. Ma l'Italia non può permettersi questa libertà e su questi aspetti si giocherà la legittimazione della classe politica che comprende tanto la maggioranza quanto le minoranze.

Concludo dicendo che con i limiti che ho tentato di evidenziare nelle domande di ordine operativo e nelle questioni di sintesi politica che ci coinvolgono per intero, credo si possa dare un giudizio positivo su quanto ci ha proposto il Ministero dell'industria.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BAIARDI. Signor Presidente, assieme ai colleghi Consoli, Galeotti, Cardinale, Gianotti e Cisbani presento il seguente ordine del giorno che si illustra da sè e che raccomando all'attenzione dei colleghi:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerato che la mancata pubblicazione del regolamento attuativo della legge n. 121 del 1987 (interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale) non consente l'operatività e l'erogazione dei 240 miliardi previsti dalla legge, il che, oltre a tutte le motivazioni strutturali che riguardano il comparto commerciale, apre ulteriori spazi alla grande distribuzione che è in grado di acquisire i processi innovativi e conquistare nuove quote di mercato, con la conseguente emarginazione delle piccole e medie imprese commerciali,

impegna il Governo:

ad adottare al più presto il predetto regolamento e a rendere operante la legge».

(0/1443/1/10-Tab. 14) BAIARDI, CONSOLI, GALEOTTI, CARDINALE, GIANOTTI, CISBANI

FONTANA Walter, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1442.* Il relatore esprime parere favorevole su tale ordine del giorno.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e artigianato.* Il decreto attuativo del Fondo per l'assistenza tecnica, l'innovazione, la

formazione ed il commercio è stato firmato dal Ministro nel febbraio del 1988 ed è stato trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione. Questa, dopo aver sollevato alcune obiezioni, ha poi trasmesso il decreto registrato solo il 5 di ottobre. A questo punto il decreto è stato inviato per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma il Ministero di grazia e giustizia a sua volta ha sollevato eccezioni circa la formulazione del testo.

Per spiegarne i motivi va detto che in sede di discussione del testo del decreto applicativo della legge n. 121 le categorie economiche si sono rese conto che una formulazione non precisa della norma avrebbe permesso a chiunque di poter presentare progetti di assistenza tecnica, innovazione e formazione professionale. C'è stata allora una sollecitazione affinchè nel decreto si prevedesse che i progetti fossero presentati da strutture, organismi o società di livello nazionale così da impedire che si verificasse una frammentazione nella presentazione delle domande. È su questo che la Corte dei conti ha in un primo tempo eccepito ed è per tale motivo che ha tenuto bloccato il decreto. Finalmente poi, avendo capito che la nostra decisione derivava da una valutazione di maggior rigore circa la presentazione e l'approvazione delle domande, essa ha dato il proprio parere. Ora però è il Ministero di grazia e giustizia a sollevare eccezioni.

BAIARDI. Quali eccezioni?

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e artigianato*. Le stesse della Corte dei conti.

Poichè allora il Ministro dell'industria il regolamento attuativo lo ha già firmato, sarebbe molto utile se la Commissione potesse modificare l'ordine del giorno nel senso di chiedere al Ministro di grazia e giustizia di non frapporre ulteriori ostacoli alla pubblicazione del decreto.

BAIARDI. Modifico senz'altro l'ordine del giorno come segue:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerato che la mancata pubblicazione del regolamento attuativo della legge n. 121 del 1987 (interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale) non consente l'operatività e l'erogazione dei 240 miliardi previsti dalla legge, il che, oltre a tutte le motivazioni strutturali che riguardano il comparto commerciale, apre ulteriori spazi alla grande distribuzione che è in grado di acquisire i processi innovativi e conquistare nuove quote di mercato, con la conseguente emarginazione delle piccole e medie imprese commerciali,

impegna il Governo:

ad adottare al più presto il predetto regolamento e a rendere operante la legge, facendo propri i princìpi di selettività proposti dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato».

(0/1443/1/10-Tab. 14) BAIARDI, CONSOLI, GALEOTTI, CARDINALE, GIANOTTI, CISBANI

PRESIDENTE. A questo punto possiamo passare alle repliche del relatore e dei rappresentanti del Governo.

FONTANA Walter, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 1442.* Desidero semplicemente chiedere al Ministro una maggiore attenzione circa i problemi connessi alla crescente domanda di energia elettrica perchè, visto il comportamento di alcuni paesi nostri fornitori quali la Francia, potremmo trovarci in difficoltà.

Ancora vorrei chiedere al Ministro di riservare una particolare attenzione al finanziamento per le piccole e medie industrie e per il sostegno all'esportazione nonchè alle innovazioni tecniche. Per il resto mi pare di aver già sviscerato un po' tutti gli argomenti nel corso della mia relazione e rinuncio pertanto a replicare.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Sul merito della politica complessiva del Ministero parlerà il Ministro. Io vorrei intanto dare una sintetica risposta ad alcune domande relative da un lato alla scarsa capacità di spesa del Ministero e dall'altro alla ridotta massa spendibile che il Ministero avrebbe. Ben comprendo che la Commissione non abbia avuto il tempo di effettuare un esame complessivo della tabella raccordata alla nuova legge finanziaria; andando però a guardare attentamente possiamo accorgerci che la massa spendibile a disposizione del Ministero nel 1989 è pari a 8.763 miliardi, derivanti da 2.470 miliardi per la legge n. 675 e 2.784 previsti sempre negli allegati della tabella 14 per quanto attiene al fondo della legge n. 46.

Poi abbiamo residui di stanziamenti pari a 1.821 miliardi al 31 dicembre 1987 e mi pare che le nuove tabelle D e C non abbiano subìto modifica.

CARDINALE. Il mio confronto è fatto indipendentemente dalle leggi nn. 46 e 675.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Se il senatore Cardinale mi permette di spiegarmi forse ci troveremo d'accordo. Quando il Consiglio dei Ministri ha adottato per le amministrazioni un orientamento di carattere generale relativo alla definizione delle tabelle di bilancio del 1989, come i senatori sapranno, ha deciso di prevedere un aumento del 14 per cento rispetto al consuntivo del 1987, comprendendo in questo 14 per cento i residui ed i nuovi stanziamenti. Rispetto al consuntivo del 1987 noi avevamo circa 4.923 miliardi e, stante il fatto che molti di questi fondi erano già stati trasferiti nelle leggi speciali, il taglio operato in conformità a questo obiettivo del 14 per cento in più è stato oggettivamente inferiore rispetto ad altre amministrazioni. Proviamo a fare i conti e ci accorgeremo che questo è il risultato.

I residui complessivi del Ministero al 31 dicembre 1987 erano di circa 4.900 miliardi, alla fine del 1988 la stima che è stata fatta raggiunge la cifra di 4.200 miliardi. Per quanto attiene ai 4.900 miliardi, circa 3.000 di essi sono residui propri, sono cioè residui relativi ad impegni già definiti da parte del Ministero a favore di soggetti individuati che però non hanno ancora ottenuto dal Ministero stesso l'erogazione del finanziamento. Qui potrei portare degli esempi. In base alla legge n. 517, ottenuta la prima approvazione dello stanziamento da parte del comitato, si arriva ad impegnare le cifre a favore dei singoli soggetti aventi diritto; successivamente si realizza tutta l'opera sulla base della quale è stato presentato il

finanziamento. Dunque passano 17 mesi dal momento della domanda al momento in cui c'è l'erogazione.

Per tutte le leggi il tempo che occorre per passare dalla domanda degli interessati alla erogazione del contributo è mediamente di 17-18 mesi. Tutte le volte dobbiamo ribadire che le poste di bilancio previste per la legge finanziaria, in tabella C, non entreranno nè tra i residui propri, nè nello smaltimento dei fondi dell'anno successivo. Se occorrono tutti quei mesi, dal momento della domanda al momento dell'erogazione dei finanziamenti, è evidente che tutti gli stanziamenti dell'anno slitteranno a quello successivo a residuo e quindi questa è la giustificazione che avanziamo ogni volta, perchè la realtà è questa in base alle procedure volute dal Parlamento.

GALEOTTI. Però dovrebbero diminuire i residui passivi dell'anno precedente.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Infatti è così, rispetto a 4.900 miliardi circa previsti al 31 dicembre 1987 la stima per il 1988 è di circa 4.200 miliardi con una riduzione di circa 700 miliardi.

CARDINALE. Le cifre che avevo letto sono ricavate dalla tabella 14 del Ministero relativa agli anni passati, mentre adesso si sta facendo riferimento a delle cifre che non so da dove emergano.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Le cifre sono quelle, si tratta di accorpare bene le voci della tabella 14.

Un secondo motivo che determina i residui passivi è la riserva per il Mezzogiorno. Esiste una cospicua riserva a favore del Mezzogiorno che attinge in modo estremamente ridotto ai fondi della legge n. 517 e della legge n. 46, determinando una cospicua mole di residui.

Potrei riferire capitolo per capitolo di bilancio le ragioni dei residui, in modo particolare di quelli di stanziamento; mi preme rilevare solo che, rispetto ai 1.800 miliardi dei residui di stanziamento non ancora imputabili a soggetti beneficiari specifici, abbiamo la legge n. 308 del 1982 che comporta residui per circa 2.000 miliardi.

Come i colleghi sapranno, il 29 ottobre 1987 è stata approvata una legge, la n. 445, che sostanzialmente ha recuperato i residui della legge n. 308 per rifinanziare la legge stessa con modalità diverse, recuperando 1.240 miliardi dei 2.000 di residui. È ovvio che questi 1.240 miliardi alla fine del 1987 erano ricompresi tra i residui di stanziamento e sono una parte preponderante dei 1.800 miliardi di residui di stanziamento che ho cercato di esplicitare.

Potrei fornire alcuni dati anche per quanto attiene alla legge n. 665 del 1987 che ha circa 900 miliardi disponibili; di questi, 385 sono stati trasferiti sulla legge n. 46 ai sensi della legge finanziaria dello scorso anno, mentre 600 miliardi sono stati utilizzati per rifinaziare la legge n. 399 approvata dal Senato poco tempo fa. Per quanto riguarda la legge n. 46 sono attualmente previsti come disponibili 1.955 miliardi.

Questo sta a dimostrare che non esiste nessuna discrezionalità da parte del Ministero, così come qualche senatore ha voluto eccepire, perchè tutti i dati sono compresi nel bilancio.

Per quanto attiene al provvedimento legislativo approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri, il finanziamento relativo al risparmio energetico fa carico, in parte, ai fondi previsti nella tabella C del 1988 che prevedeva 385 miliardi l'anno per tre anni, in parte, ai fondi della tabella B dello scorso anno; in parte ancora viene coperto con le nuove poste di bilancio previste nella tabella C della legge finanziaria 1989 che, ancorchè non ancora approvata, si presume verrà approvata entro la fine dell'anno, così come si presume che il disegno di legge in questione sarà approvato dopo la legge finanziaria.

Riguardo le Camere di commercio la legge finanziaria dello scorso anno prevedeva un finanziamento triennale ordinario; quest'anno nella legge finanziaria è stato previsto il finanziamento ordinario per l'anno successivo al 1990 ed ecco perchè nei primi due anni non è prevista alcuna posta di bilancio visto che c'è già il finanziamento della legge finanziaria 1988.

CARDINALE. Quindi si tratta di finanziamento ordinario. Vorrei che venisse messo a verbale che la legge n. 308 sul risparmio energetico viene finanziata con il recupero di residui passivi che provengono in buona parte dalle riserve finanziarie destinate al Mezzogiorno.

RAVAGLIA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non si può confondere un giudizio di carattere generale con una situazione specifica: si tratta di una decisione presa nel 1987, più di un anno fa.

CARDINALE. Proprio qui è il problema.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e l'artigianato*. Mi scuso se questa mattina non ho potuto partecipare al dibattito, in quanto impegnato nella riunione del CIPE sulla questione della Montedison; ringrazio il relatore Fontana, con il quale credo di poter concordare, e spero di poter leggere al più presto la sua relazione.

Vorrei rilevare anche io come la valutazione delle cifre della tabella non possa non essere inquadrata nella manovra economica generale perseguita dal Governo. È stato chiesto a tutti i Ministeri, in ordine all'obiettivo di realizzare nel 1989 la prima *tranche* del piano di rientro approvato dal Consiglio dei Ministri e successivamente dal Parlamento, di operare coerentemente con le indicazioni date appunto dal Governo e dal Parlamento, nel senso della riduzione degli impegni di spesa che inevitabilmente, a causa delle difficoltà nel comprimere le spese correnti, è in gran parte una riduzione relativa alle spese di investimento.

Sicchè il carattere della manovra dei prossimi anni risulta determinato da questo obiettivo fondamentale, vale a dire la riduzione del *deficit* di cassa e progressivamente del *deficit* pubblico, prevedendosi che al termine del 1992 il debito pubblico sia consistentemente ridotto e il *deficit* di cassa annuale giunga allo zero al netto degli interessi. Si può naturalmente dissentire dalla politica generale del Governo, peraltro approvata dal Parlamento, ma una volta che quest'ultimo ha condiviso tale indirizzo generale al Governo non resta che realizzarlo. Si può discutere se lo si fa bene o male, ma non ci si può soffermare sulle singole cifre.

Alla Camera dei deputati, dove il dibattito è stato ampio, non ho ascoltato suggerimenti e proposte alternative. Ho sentito parlare di impostazioni alternative, che naturalmente è facile proporre; ma dalle impostazioni alle proposte e ai suggerimenti concreti passa quel divario rilevante che c'è tra una dichiarazione e l'effettiva attività politica ed amministrativa.

In questo quadro di riduzione generalizzata delle spese, consentitemi di sottolineare quanto ha detto il collega Ravaglia, cioè che, se si verificano le cifre a disposizione del Ministero dell'industria, al di là della loro collocazione in una tabella o in un'altra oppure fuori tabella se si tratta di fondi *extra* bilancio, allora si vedrà che il taglio apportato al Ministero dell'industria – come anche la stampa ha rilevato – è minore rispetto ai tagli apportati agli altri dicasteri. Ci sono state lamentele da parte di altri Ministri per i tagli apportati ai loro bilanci. La stampa ha colto correttamente che nel complesso la nostra riduzione non è forte e comunque è inferiore a quella di altri.

Vorrei evidenziare come alcune cifre all'interno della complessiva disponibilità finanziaria sono persino in aumento rispetto agli anni scorsi. Faccio l'esempio per il Fondo dell'artigianato dove, da uno stanziamento di 70 miliardi in tabella C lo scorso anno, si è passati ad una dotazione di 100 miliardi: è un segnale minimo, ma comunque si tratta di una cifra in aumento rispetto ad una generale diminuzione.

In termini numerici cosa si definisce con la tabella al nostro esame? Si definisce una concreta realistica politica di intervento. Questa mi sembra la caratteristica del bilancio che si propone alla vostra approvazione. È dunque una politica di intervento realistica, concreta e realizzabile. Non accetterei il rilievo del senatore Cardinale, vale a dire che si tratta di una dispersione dei fondi su 14 voci. Si tratta invece di una serie di impegni o già realizzati o perfettamente realizzabili, che fanno capo a leggi già presentate o in corso di elaborazione e che solo per una piccola parte verranno presentate nel corso dell'anno.

Quindi si definisce una politica effettiva di intervento concreto, con cifre spendibili e non con grandi stanziamenti messi sulla carta o in tabella a cui poi non corrispondono norme legislative. Spesso ci si accontenta delle grandi cifre senza la possibilità di passare alla realizzazione concreta delle iniziative. Se riusciamo ad impegnare, mediante norme legislative, tutti i fondi qui effettivamente destinati, raggiungiamo un risultato decisamente positivo. Naturalmente bisogna valutare il complesso degli impegni e dei provvedimenti anche alla luce delle considerazioni svolte dal senatore Vettori sulla difficoltà e sui dubbi esistenti circa la situazione economico-finanziaria.

È vero che il tasso di inflazione è tornato lievemente a salire nell'ultimo mese e questo non fa prevedere una diminuzione dei tassi di interesse, che invece è scontata nella manovra di bilancio. D'altra parte il recentissimo aumento dei prezzi petroliferi è un elemento che induce a temere che la manovra sarà aggravata per 3-4.000 miliardi. In relazione a questo aumento che comporterà difficoltà oggettive dal punto di vista della manovra politica generale e non solo da quello del fabbisogno energetico, tenendo inoltre conto delle considerazioni che il Ministro del tesoro ha illustrato alla Camera e che il Governo nel suo insieme condivide pienamente, dobbiamo esprimere un giudizio positivo sulle cifre assegnate al nostro Ministero, che non hanno subito una riduzione pari a quella di altri dicasteri e che fanno capo ad una manovra finanziaria seria tendente a diminuire il *deficit* e corrispondente ad una politica realistica con possibilità di realizzazione.

Che tipo di politica? È quella che ho cercato di definire in un discorso molto lungo alla Commissione attività produttive della Camera e poi in più interventi episodici qui in Senato. Mi ha meravigliato un poco un'osservazione che ho sentito, ossia che essendo il nostro sempre meno un Ministero di erogazione se ne debba prevedere conseguentemente il deperimento.

BAIARDI. Non l'ho detto io. È stato il Ministro che cinque anni fa era in carica al suo posto a definirsi il Ministro delle aziende in crisi.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e l'artigianato.* Siamo passati in una fase della politica industriale che richiede sempre meno erogazioni. Le erogazioni facevano infatti capo a situazioni di crisi industriale ed economico-sociale del paese, tipiche degli anni Settanta, mentre oggi questa crisi è superata. Le erogazioni sono largamente bloccate nella Comunità e vi sono pochi fondi disponibili in relazione alla manovra generale di rientro. Si capisce pertanto come il Ministero dell'industria, così come altri Ministeri tradizionali di spesa, sia sempre meno un Ministero di erogazione. Attualmente infatti o esso fa una politica industriale o davvero non esiste. Non è vero che, mancando i fondi e la possibilità di erogare nonchè le situazioni di crisi collegate alle erogazioni, viene meno o deperisce una posizione di governo nel settore dell'industria. La realtà è che si tratta di rifondare un poco la politica industriale attraverso leggi di ordine generale e da questo punto di vista lo sforzo compiuto questo anno, e che è esemplificato dalla tabella C, dimostra come si è cercato di lavorare.

Il nuovo Piano energetico nazionale si colloca certamente in una grande dimensione della politica industriale. Se manca un piano che faccia capo ai problemi dell'energia rischiamo, come alcuni hanno rilevato, che il sistema produttivo non abbia energia sufficiente. C'è quindi una grande impegno di carattere istituzionale per la rifondazione della politica energetica. Più tardi tornerò sul problema, intanto posso dire che abbiamo approvato un provvedimento importante, già firmato dal Presidente della Repubblica ed oggi presentato alla Camera, in materia di risparmio energetico. Non ho bisogno di aggiungere che il disegno di legge è effettivamente coperto perchè lo ha già spiegato il sottosegretario Ravaglia.

Abbiamo poi varato un provvedimento istituzionale di rifondazione del sistema della concorrenza, che mi pare incontri ancora qualche problema in sede di Commissione industria del Senato, problema che speriamo di superare; un provvedimento sul sistema delle fiere ed un altro provvedimento relativo ad un grosso strumento di politica industriale, come la Rel, che non ha funzionato molto finora.

Cercando inoltre di assicurare trasparenza a tutto il sistema pubblico, in particolare alla vita economica e finanziaria, abbiamo approvato un disegno di legge sul controllo della assicurazione e sul rafforzamento dei poteri dell'ISVAP. Ancora abbiamo presentato al Consiglio dei Ministri due provvedimenti, uno in materia di piccola e media impresa, l'altro in materia di politica mineraria, che dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei Ministri, uno prestissimo e l'altro un po' più avanti. È poi praticamente completato il secondo provvedimento di attuazione del PEN per quel che concerne le norme diverse dal risparmio energetico ed è in preparazione un disegno di legge sulle cooperative che fa capo allo stanziamento previsto in tabella per la legge sul settore; è stata approvata inoltre la delibera sui mercati ed è stata portata al CIPI in modo da potere andare avanti nell'utilizzazione dei fondi relativi.

Come vediamo quindi c'è una serie di elementi che fanno capo a situazioni reali. Ancora stiamo preparando un disegno di legge per l'artigianato, in particolare in relazione all'aumento del fondo apposito, ed avete visto quale è stato il risultato positivo della Conferenza nazionale. È stato poi finanziato l'ENEA i cui stanziamenti, assai ridotti quest'anno, sono previsti in aumento per l'anno prossimo.

In sostanza allora abbiamo realizzato una politica realistica che trova la sua base non già nell'erogazione, ma nei problemi di fondo della politica industriale collegata al quadro di internazionalizzazione che qui alcuni

hanno tratteggiato, fatta di cose concrete e di impegni effettivamente portati a termine.

Si è già detto qual è il finanziamento per il Piano energetico. Desidero assicurare ai colleghi che il calcolo da noi compiuto in materia di impegni finanziari a carico del bilancio dello Stato per l'attuazione del Piano energetico nazionale ammontava a circa 20.000 miliardi nel quinquennio, deducendo una spesa di 4.000 miliardi per ragione d'anno su cinque anni. Poichè però si è capito che il Piano energetico nazionale sarebbe sì entrato in funzione quest'anno ma non certamente il primo gennaio, si è calcolato che la disponibilità finanziaria per il PEN dovesse essere per quest'anno inferiore alla cifra di 4.000 miliardi prevista per ragione d'anno e la si è individuata in 2.800 miliardi, tutti in bilancio attraverso varie poste coordinate. A questi 2.800 miliardi si sommano i 4.000 miliardi previsti nella finanziaria attraverso varie forme e strumenti per il 1990 e il 1991 per una copertura integrata nei prossimi anni delle cifre di cui parlavo.

Vorrei precisare poi al senatore Gianotti che non ho affermato che è imminente la costruzione di centrali nucleari. Non credo anzi che se ne costruiranno fino al Duemila. Ho detto solo che nel PEN ha uno spazio notevole la ricerca sia per quanto riguarda le fonti rinnovabili sia per quanto riguarda il nucleare da fissione a sicurezza intrinseca o passiva, sia per quanto concerne il nucleare da fusione. Un paese come il nostro infatti, che si trova nelle precarie condizioni énergetiche che altri hanno sottolineato, non può trascurare la ricerca che può metterci in condizione di utilizzare nel futuro fonti rinnovabili o alternative che oggi sono fuori mercato ed hanno costi sproporzionati rispetto all'esigenza di produrre energia a costi comparabili a quelli dei paesi con cui siamo in concorrenza. Non possiamo allora trascurare la possibilità di utilizzare il nucleare da fissione dopo il Duemila in relazione a questa esigenza, nè la necessità di continuare gli approfondimenti e gli studi sul nucleare da fusione. Quindi ribadisco che il Piano energetico, in relazione alla condizione difficile in cui ci troviamo, sottolinea l'impegno alla ricerca con relativi e non indifferenti stanziamenti su tutti e tre i terreni: fonti rinnovabili, nucleare da fissione e nucleare da fusione.

Naturalmente ritengo che l'ENEL in questa fase di politica energetica svolgerà una funzione centrale e non mi sogno di pensare alla riduzione del monopolio. Nel discorso che ho tenuto per il venticinquennale dell'ENEL ho detto invece, questo sì, che la nuova condizione del Mercato comune europeo pone anche all'ENEL, come a tutti i monopoli, dei problemi. Si va infatti verso liberalizzazioni progressive che attaccheranno inevitabilmente anche le strutture di carattere monopolistico. Già si è fatta resistenza in sede CEE per non colpire il monopolio sul problema della distribuzione liberalizzando la distribuzione stessa, ma dopo il 1992 problemi nuovi per l'ENEL si porranno. Allora bisognerà in qualche maniera pensare a forme di articolazioni della presenza dell'ENEL che non ne invalidino la centralità ma che pongano l'ente in condizione di far fronte alla nuova cornice istituzionale, alle nuove regole che varranno nel Mercato comune del 1992. È un'esigenza problematica per l'ENEL ed esige una riflessione preventiva nel corso di questi anni da qui al 1992.

Effettivamente se andassimo incontro ad una indisponibilità di energia da parte francese, svizzera o iugoslava non so in che condizioni ci troveremmo. Sottolineo la necessità di una rapida approvazione del Piano energetico proprio in sede di bilancio.

Ho già espresso le mie osservazioni al senatore Cardinale. Gli sono grato per aver detto che il 1989, a differenza degli anni scorsi, non ha visto una lievitazione della spesa corrente; infatti c'è solo un aumento di 24 miliardi che fa capo al grande problema dell'informatizzazione del Ministero, che è stato informatizzato per blocchi e settori senza alcun collegamento e con strumenti che sono ormai largamente superati. Quindi esiste questo grande problema dell'informatizzazione del Ministero dell'industria, in un paese che dovrebbe essere la quinta potenza industriale del mondo ma che non è all'altezza di una potenza industriale come elementi materiali e informatici.

Riguardo al problema dell'Artigiancassa devo dire che si tratta di un campo di competenza del Tesoro; si è provveduto al rifinanziamento di questo istituto e ritengo che il Ministero del tesoro si preoccupi che non ci siano spinte al fabbisogno di cassa, che si prevede limitato.

Sul problema dei residui passivi si è già pronunciato il Sottosegretario, caso mai ci potrà essere un incontro per chiarire le cifre. Non bisogna confondere tra residui propri e residui impropri. Attenzione nel considerare le riserve di legge che costituiscono un elemento sempre pericoloso; la riserva è uno strumento che porta necessariamente ad un residuo passivo. Quando in una legge si opera una riserva per il Mezzogiorno e ci si accorge che gli imprenditori meridionali non utilizzano le somme loro riservate, queste vanno a residuo passivo e non ci possiamo fare niente. Si tratta di un grosso problema poichè si tratta di somme stanziate con destinazione particolare che, però, non vengono spese e quindi vanno a residuo passivo: non vanno nè a favore del Meridione, nè a favore di altri imprenditori.

Ci attendono una dozzina di provvedimenti di legge di grande importanza, come quello sulla politica mineraria che è al Consiglio dei Ministri, quello per il rifinanziamento del Fondo per l'assistenza tecnica al commercio che sarà unificato con il provvedimento di rifinanziamento del credito agevolato al commercio. Inoltre c'è il disegno di legge sulle fiere, già in discussione all'altro ramo del Parlamento; quello sul risparmio energetico, anch'esso già presentato all'altro ramo del Parlamento; c'è il disegno di legge per il piano di finanziamento dell'ENEA per il 1989 che dovrà essere presentato rapidamente; c'è il disegno di legge sulla piccola e media impresa già presentato al Consiglio dei Ministri; il disegno di legge sulla concorrenza il cui esame è già cominciato. Insomma ci attende un grande lavoro di carattere legislativo per coprire entro quest'anno i finanziamenti previsti nella legge finanziaria in una visione di politica industriale che ponga le premesse istituzionali di un nuovo tipo di politica industriale. Ci attende un grosso lavoro per il quale chiedo la collaborazione di tutti.

Accetto, dunque, l'ordine del giorno 0/1443/1/10-Tab.14, presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua replica.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente sulla tabella 14.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

CARDINALE. Preannuncio che il Gruppo comunista presenterà un rapporto di minoranza.

DIPAOLA. Signor Ministro, onorevoli colleghi, la relazione sulla tabella dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha posto in rilievo la vastità degli interessi e delle situazioni che impegnano il Ministero stesso nello svolgimento delle proprie competenze.

Vorrei però richiamare l'attenzione sulla considerazione che viene data, attraverso le diverse voci di bilancio, al sistema delle imprese.

L'insieme delle indicazioni che emergono dalle proposte elaborate dal Ministero dell'industria appaiono senza dubbio un insieme concreto e mirato di misure tese a favorire la capacità competitiva delle imprese, con la necessaria e dovuta attenzione a quelle piccole e medie, nell'intento di fornire non solo finanziamenti, ma dei veri e propri pacchetti completi di informazioni ed assistenza tecnica al fine di qualificare sempre di più gli stessi supporti finanziari.

Ed è proprio sulla capacità competitiva del sistema industriale che dovremo puntare per costruire una seria politica industriale capace di far presentare ai livelli più efficienti il nostro paese alla scadenza del 1992.

Vorrei poi sottolineare la diretta incidenza sulle attività produttive del bilancio di previsione del Ministero dell'industria.

L'insieme delle voci di bilancio destina, in sostanza, risorse agli investimenti: per queste ragioni abbiamo, in più di una occasione, sottolineato la delicatezza dei tagli che dovevano essere portati alle singole voci della tabella oggi in discussione. La nostra non era una difesa del Ministero pura e semplice, ma una difesa di quelle spese che ricadono sul mondo produttivo e quindi agiscono direttamente sul nostro sviluppo economico.

Per queste ragioni, che ho voluto sinteticamente proporre all'attenzione dell'onorevole Ministro e dei colleghi, il Gruppo repubblicano esprime il parere favorevole al bilancio dell'Amministrazione dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

CISBANI. Signor Presidente, abbiamo la fondata convinzione che la politica industriale sia fondata ancora una volta sull'interesse dei grandi gruppi anzichè su quello delle piccole e medie imprese a cui tutti si richiamano. Questa nostra convinzione credo, tra l'altro, sia rafforzata dal fatto che il relatore Fontana ha raccomandato al Ministro di tener conto della necessità della piccola e della media impresa in modo che abbia un ruolo diverso da quanto emerge dalla tabella 14.

Questa considerazione si aggiunge a quelle svolte dai colleghi Baiardi, Consoli e Cardinale di critica alla tabella stessa. Presenteremo degli emendamenti in Commissione bilancio per quanto riguarda la necessità di incrementare gli stanziamenti per la piccola e media impresa, che riteniamo sia uno dei punti nodali di una politica industriale diversa da quella che ci viene proposta.

Il Ministro faceva riferimento ad una proposta di politica industriale all'interno di una visione complessiva di politica economica. Non abbiamo dubbi in proposito, il nostro voto negativo qui in Commissione e in Aula, se non verrà cambiata tale politica, si accompagnerà al voto negativo sull'intera manovra economica.

BOSSI. Il mio voto sarà contrario a questa tabella 14, nella quale vedo le tracce del progetto che ha permesso le ristrutturazioni delle grandi imprese

in vista del processo di globalizzazione dell'economia; processo che già si presenta per quel che è nella sua essenza, cioè un modo per buttar fuori dal mercato le piccole e medie imprese.

Allora è chiaro perchè, una volta avviato il processo di internazionalizzazione delle grandi imprese, diminuiscono gli stanziamenti per l'industria. Sono fatti che indicano cosa si intende in questa sede per industria e quanta poca sensibilità abbia una logica come questa per tutto ciò che riguarda l'aspetto sociale, le conseguenze sociali di tale scelta.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, propongo di conferire al senatore Fontana il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulla tabella 14. Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442 resta quindi conferito al senatore Fontana.

I lavori terminano alle ore 18,40.

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1988

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 **(Tab. 16)**
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa al turismo) **(Tab. 20)**

(Rapporti alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il parere alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 – Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 (Tab. 16) – Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1989 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)».

Riprendiamo, onorevoli colleghi, l'esame sospeso nella seduta del 1° dicembre.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella 20 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

GALEOTTI. Signor Presidente, esprimiamo sulla tabella 20, relativa allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, un giudizio negativo, confermando le dichiarazioni che abbiamo già fatto alla Camera dei deputati. Tale giudizio è il riflesso di un parere più generale che diamo sulla politica che il Governo e, in particolare, il ministro Carraro, hanno portato avanti nel settore del turismo.

Farò brevi considerazioni. Dobbiamo innanzitutto registrare a proposito di problemi più generali che investono le politiche di questo settore, a cominciare dalle questioni di ordine istituzionale, ritardi considerevoli e preoccupanti. Mi riferisco in primo luogo alla riforma dell'ENIT che, come tutti i colleghi sanno, è l'ente preposto alla promozione turistica nel nostro Paese. Da tempo vi è una proposta di legge giacente al Senato; mi auguro, ovviamente, che si possa rapidamente andare nella direzione di una riforma di questo ente.

Si devono rimarcare ritardi preoccupanti anche sotto altri profili. Rileviamo ritardi dal punto di vista istituzionale: mi riferisco alla riforma del Ministero del turismo e dello spettacolo, che dovrebbe garantire, a nostro avviso, poteri di indirizzo e programmazione e soprattutto di coordinamento, che sono indispensabili perchè, come è noto, vi sono altri soggetti ai quali istituzionalmente è demandato il compito di gestire e programmare in questa materia; mi riferisco alle regioni e alle aziende di promozione turistica. Si avverte l'esigenza che anche il Ministero abbia più autorevoli poteri di coordinamento e di indirizzo, salvaguardando quelle che sono le funzioni che sono state attribuite dalla Costituzione e dalla legge n. 217 del 1983 alle regioni. C'è però dell'altro: credo che la legge n. 217, dopo 5 anni dalla approvazione, meriterebbe di essere rivisitata; ritengo che i poteri che sono stati assegnati alle regioni e i poteri di gestione previsti vadano bene, ma che occorra che sia delineato un potere di indirizzo e di coordinamento, perchè si avverte la necessità di provvedere di fronte a fenomeni abbastanza seri che investono il settore (mi riferisco in particolare alla aggressività da parte di paesi esteri che anche nel 1988 ha fatto segnare, almeno sulla base di dati a nostra conoscenza, una flessione abbastanza preoccupante del movimento turistico internazionale). Sul terreno istituzionale vi è quindi è la necessità di arrivare presto e bene a riforme importanti.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione: ritengo che uno dei problemi più seri che investono il settore sia quello che riguarda i processi, sui quali si registrano ritardi considerevoli, di innovazione organizzativa, tecnologica e finanziaria, del tessuto connettivo del comparto. Mi riferisco in particolare all'imprenditoria minore, che rappresenta il perno della nostra offerta turistica.

Il primo decreto-legge relativo ai Campionati mondiali di calcio aveva anche fissato procedure e modi di utilizzazione dei 450 miliardi previsti nella legge finanziaria dell'anno scorso per nuove iniziative turistiche, per l'ammodernamento, la ristrutturazione, l'informatizzazione del settore turistico in generale. È stato poi presentato un altro decreto-legge che riguarda solo questa materia e sappiamo che è all'esame della Camera dei deputati. Esprimo, anche in occasione dell'esame di questi provvedimenti finanziari, preoccupazioni per quel che riguarda la dotazione finanziaria del

1988; nella legge finanziaria dell'anno scorso sono stati previsti 100 miliardi che, a nostro giudizio, difficilmente potranno essere impegnati o comunque spesi nel corso di questo esercizio finanziario, mentre soprattutto da parte delle categorie interessate, degli operatori turistici, si richiedono nuove e più consistenti risorse finanziarie e possibilità di accesso al credito agevolato; le disponibilità che ci sono non vengono utilizzate al meglio.

La nostra preoccupazione deriva dal fatto che ci sembra che queste risorse finanziarie vengano destinate prevalentemente per interventi che in qualche modo avranno connessione con i Campionati mondiali di calcio del 1990. Non intendo certamente dire che non si tratta di un avvenimento sportivo importante che non abbia effetto in modo considerevole sul piano del turismo, anche se riteniamo che l'evento sia stato enfatizzato. La previsione inserita nella tabella relativa al 1988 aveva una sua destinazione, andava nella direzione che ho ricordato; ci sembra, però, che queste risorse potrebbero finire con l'essere destinate a pochi anche se rilevanti interventi. Dico questo non perchè vogliamo sul territorio una pioggia di modeste risorse finanziarie affinchè si intervenga ovunque, ma perchè si devono conciliare interventi in qualche misura connessi con i Campionati mondiali di calcio del '90, senza però distogliere finanziamenti indispensabili nei confronti di quell'imprenditoria minore e cooperativa, del turismo giovanile, di quelle forme di turismo che hanno bisogno nel nostro Paese di più risorse rispetto a quanto finora è stato destinato a questo settore attraverso i bilanci dello Stato.

In sede di 5ª Commissione discuteremo gli emendamenti che abbiamo presentato e che tendono a correggere alcune postazioni di bilancio, in primo luogo quella relativa al rifinanziamento della legge n. 217 del 1983. Sappiamo, infatti, che il finanziamento previsto dalla legge quadro per il turismo è stato esaurito durante il 1988 con l'ultima dotazione finanziaria di 200 miliardi che ricalcava un'identica destinazione di spesa di 200 miliardi per il 1987. Quest'anno assistiamo ad una riduzione secca del 50 per cento di queste risorse finanziarie per il 1989, 1990 e 1991 con una previsione di soli 100 miliardi. Questa ci pare una contraddizione perchè queste risorse finanziarie, signor Ministro, sono destinate a trasferimenti alle regioni per far fronte non solo e non tanto ai propri programmi quanto a quelle spese ormai rigide che devono affrontare gli enti di gestione, in particolare gli enti di promozione turistica.

Per quel che mi risulta alla Camera è stata abolita l'imposta di soggiorno, ma questa entrata, seppur modesta e sulla cui abolizione siamo d'accordo perchè la sua esazione comportava anche una serie di adempimenti burocratici estremamente farraginosi, non è stata sostituita da altre entrate per le regioni e per le aziende di promozione turistica. Oltretutto nella legge finanziaria e nel bilancio per l'esercizio 1989 c'è un taglio netto delle risorse destinate alle regioni e ai comuni.

Intendo terminare esponendo alcune delle ragioni che sono sottese al nostro voto contrario alla tabella 20 e che saranno indicate nella nostra relazione. A fronte dei processi di cambiamento che hanno investito il turismo mondiale e nazionale, gli indirizzi politici che ispirano le scelte di ordine finanziario contenute nei provvedimenti in esame appaiono insufficienti e contraddittori.

Infatti e in primo luogo il mutamento nelle fenomenologie mondiali, che pure è descritto nel documento di relazione al bilancio del Ministero del

turismo e dello spettacolo, non può essere affrontato in modo adeguato attraverso la promozione generica della domanda e la razionalizzazione blanda dell'offerta turistica.

Occorrono piuttosto politiche che abbiano una capacità di impatto strutturale, tali da cambiare la qualità dell'offerta, pur in un rapporto realistico con il quadro esistente, e soprattutto non sono sufficienti provvedimenti interni al settore se questi non si intrecciano con politiche extrasettoriali mirate al turismo, che abbiano nella politica ambientale il loro vero e proprio asse portante.

Infine la possibilità di disegnare e realizzare efficacemente una nuova politica per il turismo dipende in larga misura da un incremento netto delle conoscenze disponibili (ed in proposito i dati e gli elementi che emergono dai documenti prodotti dal Governo appaiono largamente insufficienti e spesso non aggiornati) e da radicali innovazioni nelle politiche della formazione specialistica.

Da queste sintetiche considerazioni emergono alcune priorità, che non sono presenti o lo sono in modo confuso e contraddittorio negli orientamenti del Governo, sottesi ai provvedimenti finanziari in discussione.

Nella relazione si indicano alcuni punti che sono per larga parte ripresi dalle decisioni assunte nella seconda Conferenza nazionale sul turismo del febbraio 1987, che rappresentavano orientamenti sui quali c'era una diffusa e larga convergenza da parte delle forze politiche e sociali, da parte delle categorie interessate.

Primo punto è quello della formazione e della ricerca; il secondo punto riguarda le politiche della domanda, in particolare una promozione qualificata per affermare il carattere composito dell'offerta turistica, dal turismo di arte e di cultura a quello balneare e a quello montano, da quello di affari a quello congressuale, da quello termale a quello rurale e così via.

Terzo elemento di priorità riguarda le politiche dell'offerta dove ribadiamo con forza la necessità di sostenere, anche attraverso l'erogazione di credito agevolato, le piccole e le medie imprese alberghiere. Occorre anche intervenire nei confronti dell'offerta ricettiva extralberghiera per qualificarla e affrontare quella che è ormai la sfida del 1992, data verso la quale il settore si presenta con non poche debolezze, ma anche la sfida dei prossimi mesi. Ultimo punto di priorità riguarda le politiche dell'ambiente per affrontare il problema del traffico, della lotta all'inquinamento chimico e acustico e di equilibrate politiche urbanistiche che a nostro avviso devono essere i principali fattori di qualificazione dell'offerta turistica. Ovviamente quando parliamo di ambiente non intendiamo solo quello naturale, certamente importante, ma anche quello storico e artistico.

Ho racchiuso in pochi elementi quelle che sono questioni di grande rilievo che ho cercato di schematizzare. L'ultima parte della nostra relazione indica anche altri aspetti sui quali non mi dilungo, ma che comunque sono legati alle preoccupazioni abbastanza forti relative al rallentamento del flusso turistico internazionale ed in particolare di quello con moneta forte che registriamo nell'anno in corso. Questo reclama giustamente di imboccare strade nuove che possano fare esprimere a questo settore tutte le potenzialità anche sotto il profilo occupazionale, pensando in modo specifico al Mezzogiorno, alle isole e alle aree interne del nostro Paese.

In conclusione do lettura dell'ordine del giorno che presento insieme ad altri colleghi del mio Gruppo:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

premesso il notevole rilievo che il comparto turistico ha assunto sia dal punto di vista economico che finanziario;

considerato l'andamento della bilancia turistica nel primo semestre dell'anno in corso, che registra una sensibile flessione del saldo positivo rispetto allo stesso periodo del 1987;

valutati, in particolare, i dati preoccupanti riguardanti il 1988 che evidenziano un netto rallentamento dei flussi turistici internazionali;

ritenuta indispensabile una politica attiva nel comparto turistico che avvii un reale processo di ristrutturazione e di innovazione, soprattutto a sostegno della piccola e media impresa e di quella cooperativa,

impegna il Governo:

a promuovere, d'intesa con le Regioni, una programmazione degli interventi pubblici che incentivi e favorisca, in via prioritaria, quelle iniziative di riqualificazione e diversificazione dell'offerta turistica avanzate dall'imprenditoria minore, con particolare riguardo al Mezzogiorno, alle isole e alle aree interne del Paese;

a utilizzare le risorse finanziarie indispensabili per l'ammodernamento complessivo del settore turistico, anche attraverso l'offerta di credito agevolato;

a valorizzare tutte le risorse umane, naturali e materiali, che possano favorire il movimento turistico, e far dispiegare all'intero settore le ampie potenzialità inespresse o sottoutilizzate, anche sotto il profilo dell'occupazione».

(0/1443/1/10-Tab.20) GALEOTTI, CONSOLI, BAIARDI, CARDINALE, CISBANI, GIANOTTI

PERUGINI. Mi pare che dalla relazione sulla tabella 20 emerga un ampio riferimento ai problemi del settore del turismo e dello spettacolo. Concordo con la relazione e non c'è motivo di entrare nel merito anche per il tipo di analisi che il collega ha voluto sottolineare e sottoporre alla nostra attenzione.

Desidero semplicemente richiamare l'attuale momento che attraversa il turismo non negando che la finanziaria per il 1989, nonostante un'apparente incapacità di spesa e di intervento, obbedisce ad una logica che deve tendere a ricondurre il tutto in funzione della spesa e degli interventi previsti dalle leggi ordinarie per realizzare il più presto possibile ciò che è stato già programmato. Per la prima volta, ormai da due anni, stiamo parlando in maniera consistente di un tipo di attività del Ministero del turismo, sia in forma diretta, sia attraverso l'impegno delle regioni, che tenda ad una riqualificazione della spesa. Questo disegno di legge finanziaria per il 1989, nonostante tutto, indica che permane un impegno del Governo e dello stesso Ministro del turismo e dello spettacolo a mantenere e a realizzare un ulteriore sviluppo nel nostro Paese di un settore che fino a poco tempo fa era affidato all'iniziativa volontaria, di un settore in cui non emergeva l'impegno politico. Le nostre regioni devono utilizzare al massimo le risorse disponibili mettendo in movimento la legislazione anche regionale che tenda a diventare un tutt'uno con la politica nazionale sul turismo.

Esprimo queste valutazioni e considerazioni anche a nome del Gruppo democristiano, confermando il nostro voto favorevole alla relazione del senatore Dipaola.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DIPAOLA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 1442*. Esprimo il parere favorevole all'ordine del giorno.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo intende assecondare l'*iter* del disegno di legge di iniziativa parlamentare di riforma dell'ENIT, e vi posso assicurare che esso solleciterà i lavori della Commissione competente, che riprenderanno a gennaio, affinchè si arrivi a proposte concrete al riguardo.

Convengo sulla necessità di rivisitare la legge n. 217 del 1983 anche perchè la non utilizzazione dei 300 miliardi allora stanziati significa che non tutto funzionava al meglio.

Vorrei precisare che il coordinamento e la collaborazione fra il Ministero e le regioni si stanno sviluppando in modo positivo ed il comitato previsto dalla citata legge n. 217 si è riunito. L'intesa fra Ministero e regioni, nel tentativo di favorire al massimo la situazione turistica del nostro Paese, non potrebbe essere migliore. Il medesimo discorso vale per l'ENIT e per i nuovi provvedimenti previsti dalla legge n. 217.

Mi riservo di fornire in un momento successivo dati certi sull'andamento della stagione turistica. Possiamo affermare che fino dal 1987 ci sono due elementi che non possono destare preoccupazione, anche se vanno considerati per quello che sono; si registra un aumento dei turisti stranieri che è inferiore a quello registrato da altri paesi europei nostri concorrenti e vi un peggioramento della bilancia dei pagamenti conseguente al fatto che rispetto all'aumento di turisti stranieri si registra un aumento dei viaggi all'estero da parte di cittadini italiani. A questi due aspetti credo si possa porre rimedio.

Alcuni problemi organizzativi, come quello dei voli *charter*, influiscono su questa situazione. In taluni casi, non essendoci voli *charter* è più caro viaggiare da Milano a Palermo che non da Milano a Tunisi. Un altro motivo è il migliorato tenore di vita degli italiani che induce alla ricerca di mete esotiche. Inoltre, la liberalizzazione decisa dal Ministero per il commercio estero ha eliminato alcune difficoltà finanziarie prima esistenti.

La riduzione da 200 a 100 miliardi è il frutto di una scelta determinata dalla necessità di contenere il tetto del disavanzo entro i 117 mila miliardi previsti dal Governo; è anche conseguenza del fatto che il Tesoro osserva come le regioni non spendano tutti i fondi a disposizione. Un discorso di revisione della legge n. 217 dovrà portare a rivedere il *plafond* che, se utilizzabile, sarà sufficiente. Speriamo che si possano produrre condizioni per cui nella finanziaria per il 1990 la situazione del 1991-92 potrà essere rivista.

Riguardo al decreto-legge cui ha fatto cenno il senatore Galeotti, quello che utilizza i 450 miliardi, spero che la competente Commissione del Senato, prima della fine dell'anno, lo possa discutere; rinvio a quella sede determinate precisazioni anche se vorrei richiamarne brevemente alcune.

Prima di tutto, il testo è stato approntato dal Ministro con la collaborazione di tutte le regioni; i fondi sono ripartiti con il meccanismo della legge n. 317 per cui il 50 per cento di essi vanno al Mezzogiorno d'Italia e il resto in tutte le altre zone, non solo in quelle dove si organizzano i mondiali. L'aliquota riservata alle aree dove si svolgono i mondiali occuperebbe il 3 per cento dei fondi. Il 70 per cento della cifra rimasta va di nuovo divisa tenendo presenti le regioni meridionali.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno così come è formulato e concorda con le precisazioni avanzate riguardanti lo sviluppo turistico futuro. Occorre tenere presente il tessuto connettivo della piccola e media impresa: non devono sorgere contraddizioni anche con la costruzione di eventuali grandi insediamenti turistici. Dove sorgono questi grandi insediamenti le aree traggono benefici e non certo danni...

GALEOTTI. Non siamo contrari ad interventi di questo genere ma intendiamo che si utilizzino risorse finanziarie proprie.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo.* Questo argomento verrà esaminato in sede di decreti, precisando però che, se è giusto cercare di aiutare i piccoli e medi imprenditori, per amore di verità è anche bene chiarire che talvolta questi piccoli e medi imprenditori non evidenziano una grande voglia di adeguare le proprie strutture, spesso tendono a chiudere l'esercizio alla metà di settembre, anche quando la stagione e l'andamento delle cose suggerirebbero di procrastinare la chiusura; vi è cioè in taluni – certo non bisogna generalizzare – la tendenza ad adagiarsi un po' su situazioni economicamente remunerative senza pensare che, viceversa, è indispensabile adeguare le strutture. Pertanto è giusto che lo Stato cerchi di fare la propria parte in questo senso, ma è giusto anche che gli imprenditori comprendano che debbono fare la propria. Credo che questo sia il discorso da fare in termini generali.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Carraro per la sua replica approfondita e puntuale.

Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Galeotti ed altri, su cui il relatore si è dichiarato favorevole e che il Ministro ha dichiarato di accogliere.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato.

Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20, per la parte relativa al turismo, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442 resta conferito al senatore Dipaola.

Riprendiamo ora l'esame della tabella 16.

Ricordo che il relatore, senatore Pezzullo, ha già svolto la sua relazione. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

BAIARDI. Ritengo, signor Presidente, che per esprimere un giudizio su questa tabella ci si potrebbe limitare ad affidarsi all'introduzione del relatore

laddove ha affermato che il bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1989 non alimenta eccessive speranze di rafforzamento della nostra azione di promozione all'estero. Potremmo limitarci a questa affermazione per esprimere un giudizio di carattere negativo. Mi sembra che l'impostazione abbastanza ricorrente da parte della maggioranza per quanto riguarda la discussione di questa tabella sia quella di formulare osservazioni, anche critiche di fondo – osservazioni che dovrebbero poi portare se non a richieste di capovolgimento quanto meno a richieste di correzione – per adeguarsi, però, alla fine, ai contenuti in essa proposti senza proporre neanche la più piccola correzione.

Detto questo, vorrei svolgere qualche considerazione più specifica sulla tabella al nostro esame. Anche in questa circostanza, come del resto in altre, è stata richiamata un po' da tutti la prospettiva che si aprirà con il 1992, il che dovrebbe comportare, come minimo, la richiesta di un aumento di risorse o quanto meno, se non si vuole sfondare il tetto di spesa prefissato, di una diversa utilizzazione delle risorse di questo bilancio. Si riscontra, invece, che rispetto alle previsioni assestate del 1988 anzichè un aumento, in un settore fondamentale per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese, noi registriamo una diminuzione degli stanziamenti pari a 26 miliardi di lire, e nell'ambito del bilancio complessivo del Ministero del commercio con l'estero vediamo che ben 261 miliardi, quindi il 90 per cento, sono rappresentati da trasferimenti all'ICE. A questo proposito occorre ricordare che è attualmente in discussione un disegno di legge con il quale si propone la completa autonomia di questo Istituto. Occorre quindi chiedersi veramente, nell'ipotesi in cui tale disegno di legge dovesse essere approvato, quali funzioni dovrebbero essere riservate al Ministero del commercio con l'estero, che sarebbe così ridotto ad amministrare le briciole del bilancio stesso. Ma oltre a questa considerazione, che mi pare non possa non essere ritenuta una considerazione di fondo, mi sembra che sia particolarmente interessante estrapolare dai dati di questa tabella il dato relativo alle attività di carattere promozionale, che sono o quanto meno dovrebbero essere l'elemento qualificante della tabella stessa. Da questa operazione è possibile vedere che su un bilancio di oltre 300 miliardi soltanto 68,9 miliardi vengono destinati alla promozione e allo sviluppo commerciale, mentre 12,5 miliardi vengono destinati alle indagini di mercato e alla diffusione dell'immagine dei prodotti italiani all'estero. Mi pare, quindi, che per dare un senso a questo Ministero, che peraltro – vogliamo anche in questa circostanza riconoscerlo – si distingue per una sua vivacità, sia necessario a questo punto debordare nei capitoli degli altri Ministeri, come per esempio quelli del bilancio del Ministero del tesoro, per vedere, per esempio, quello che succede e non succede nel campo della SACE – farò poi alcune considerazioni finali a questo riguardo – e per vedere come, per esempio, slittano agli anni successivi – il termine slittamento è quello usato nella relazione – stanziamenti per un ammontare di 935 miliardi circa, destinati al Mediocredito, relativi a leggi che riguardano interventi di sostegno all'esportazione, quali le leggi nn. 526, 130 e 730. A questo punto, veramente il dinamismo rischia di restare fine a se stesso e di non incidere su prospettive più qualificanti della nostra economia. Tutto questo mentre gli altri paesi si stanno dotando di strumenti e di mezzi sempre più adeguati in vista di quella fatidica scadenza del 1992 che è stata ricordata anche dal relatore.

Certo noi non abbiamo sottovalutato e non sottovalutiamo, per esempio, una novità che è intervenuta in questi ultimi tempi, anche se è stata adottata con ritardo, che riguarda il complesso dei provvedimenti concernenti la liberalizzazione di carattere valutario. Si tratta anche qui di decisioni che vanno viste nella prospettiva dell'abbattimento delle barriere, però noi non vogliamo dimenticare che una politica di questo tipo aumenta i pericoli per la nostra economia se la nostra economia, in presenza di questo abbattimento scadenzato delle barriere, non si adegua ad una maggiore competitività. A noi pare, pertanto, che il discorso di fondo sia sempre quello di dotare di mezzi non tanto il Ministero del commercio con l'estero, la cui stessa sopravvivenza è stata posta in discussione non soltanto da noi ma anche da partiti della maggioranza, quanto piuttosto la nostra politica per quanto riguarda il commercio con l'estero.

Tra l'altro, il relatore ha sottolineato come il nuovo contesto economico richieda un conseguente adeguamento gestionale delle strutture ministeriali poichè queste devono essere messe in grado di cogliere le tendenze macroeconomiche, così le ha definite l'oratore, avvalendosi in particolare di mezzi informatori e di collegamento con le banche dati.

A tale riguardo, vorrei ricordare che esiste già uno strumento che può da oggi sviluppare questa politica: è l'ICE, perchè queste finalità rientrano nei suoi compiti istituzionali. Le Camere di commercio sono dotate di un sistema, chiamato CERVED, qualificato per raccogliere indicazioni, informazioni di questo tipo. Quindi, c'è un problema di carattere fondamentale che è quello di dotare il nostro Paese di nuovi indirizzi e di maggiori collegamenti, non di avere invece dei doppioni.

Visto che il problema è stato richiamato anche dal relatore, che peraltro non si è soffermato in modo specifico sulla questione, la domanda che ripropongo ancora una volta in questa circostanza è la seguente: vorrei sapere se l'attività promozionale viene svolta prevalentemente dall'ICE e come si inquadra in questa politica il disegno di legge n. 963, in esame presso la nostra Commissione, riguardante i provvedimenti di sostegno all'*export* che vengono finalizzati all'attività specifica del Ministero del commercio con l'estero.

Restano, quindi, aperti grossi problemi di fondo. Non possiamo dimenticare che la ristrutturazione delle imprese assume sempre più carattere internazionale e che oggi operiamo in un contesto politico economico sempre più caratterizzato dall'internazionalizzazione degli scambi e delle produzioni. Chiedo a tale riguardo un giudizio sull'inadeguatezza della nostra amministrazione che dimostra non tanto nelle intenzioni, nelle prese di posizione, ma nel complesso della sua organizzazione, una situazione statica e molto parziale.

So certamente di fare considerazioni che sono già state svolte in occasione dell'esame dei precedenti bilanci, ma non è colpa nostra se continua a perseverare un indirizzo che va sostituito non con un aumento degli interventi di carattere straordinario, ma con una politica di interventi ordinari che servano ad aumentare la collocazione internazionale della nostra economia. Di qui la necessità di verificare se l'attuale struttura amministrativa e di governo corrisponde a queste esigenze.

Certamente, un distacco viene sviluppato dall'ICE rispetto alla stessa politica governativa. Abbiamo la netta sensazione che il Ministero per il commercio estero non disponga oggi di tutti gli strumenti conoscitivi relativi

alla collocazione internazionale del nostro Paese. Ritengo ad esempio, per quanto riguarda il monitoraggio all'estero, che l'ICE non dovrebbe raccogliere solo dati, informazioni, dirette al sostegno degli operatori; la sua politica dovrebbe essere funzionale all'elaborazione di strategie politiche per il commercio estero. Purtroppo questa politica oggi è ripartita tra i Ministeri del commercio estero, dell'industria, degli esteri, delle partecipazioni statali, e a questa necessità di indirizzo, di coordinamento, il CIPES, che era stato a ciò delegato, non è stato in grado di dare risposte di carattere politico. Quindi, è necessario identificare un luogo di elaborazione di queste strategie. La domanda che ci si pone è infatti la seguente: ci si chiede come si possa pretendere dalle aziende di effettuare piani di investimento in Italia o all'estero, quando complessivamente l'azione del Governo è una grossa incognita.

I nostri *partners* comunitari, i francesi per esempio, stanno invece dando dimensione europea ai loro apparati di carattere produttivo e commerciale con un disegno di lungo respiro. Non è un caso, lo cito solo per memoria, se oggi in Italia assistiamo ad una costante presenza degli organismi di distribuzione francesi, inglesi, tedeschi che si stanno affacciando sul nostro mercato. A nostro avviso, il Ministero per il commercio estero è soltanto nominalmente competente per la materia.

La necessità di un coordinamento era stata del resto già avvertita dieci anni fa nella legge n. 227 del 1977 che istitutiva il CIPES che doveva svolgere questa funzione. Il CIPES praticamente, sentiremo comunque il parere del Governo, non si riunisce e quando lo fa è per mettere alcuni timbri su decisioni già adottate da altri. Il CIPES non si occupa certamente di strategie ma di singoli casi di credito all'esportazione. Vorrei ricordare che l'unica delibera di carattere generale riguardante l'attività complessiva del CIPES risale al 1977. Questa situazione comporta certe implicazioni, tant'è che il Ministero per il commercio estero, sarà comunque un elemento che chiariremo, svolge solo opera di vigilanza sull'ICE senza alcun collegamento concreto con la SACE; o il collegamento è tale che certamente non gli consente di incidere sulla sua politica. Negli altri paesi industrializzati esiste, invece, una precisa corrispondenza tra l'organo preposto al commercio con l'estero e l'insieme delle attività di controllo e di sostegno, ma tutto questo è noto. Il trasferimento di fondi effettuati dal Ministero all'ICE non consente, inoltre, lo sviluppo di un disegno di lunga prospettiva.

Concluderò rapidamente il mio intervento, signor Presidente, ricordando alcuni problemi che restano aperti per quanto riguarda la SACE.

A nostro avviso resta aperto il problema dei *plafonds*. In Francia non esiste un *plafond* globale ma di anno in anno sono fissati i limiti secondo criteri flessibili in base alla politica di Governo per quanto riguarda il commercio estero. In Francia e anche in Giappone l'assicurazione pubblica sembra non costituire un generico strumento di sostegno alle esportazioni, ma uno strumento utilizzato dal Governo per indirizzarle verso determinati settori e paesi.

L'altro problema che resta aperto è quello della lunghezza dei tempi per ottenere il rilascio delle garanzie; altro problema di carattere funzionale, ma che finisce certamente per incidere, è quello di avere un maggior decentramento degli uffici della SACE.

C'è poi il problema dei premi che continuano ad essere più elevati rispetto a quelli degli altri paesi; infine resta aperto il problema dei cosiddetti rischi commerciali e politici.

Mi pare che sia questo il quadro, peraltro abbastanza completo, che siamo chiamati ad affrontare e che ho ritenuto opportuno richiamare complessivamente in occasione della discussione di questo bilancio.

AMABILE. Signor Presidente, voglio illustrare il voto favorevole della Democrazia cristiana sulla tabella relativa al commercio estero, svolgendo una breve riflessione sul fatto che la legge finanziaria di quest'anno, più che quella di altri esercizi, si pone l'obiettivo del contenimento della spesa. Quindi è facile criticare la scarsità delle risorse destinate a questa attività, ma essa va vista nel quadro generale della necessità di arginare la crescita della spesa complessiva.

In tale contesto, al di là dell'entità della spesa disponibile, occorre svolgere un minimo di indagine su quelle che sono le modalità con cui queste spese devono essere gestite, affinchè siano produttive di miglioramenti generali per l'economia del paese.

Per quanto riguarda il commercio estero, è corretto affermare che i fondi stanziati vengono in realtà trasferiti all'Istituto per il commercio estero e, quindi, è soprattutto su tale Istituto, sul suo funzionamento e sugli obiettivi assegnati che si deve sviluppare una riflessione. La ragione di questo trasferimento, credo, va ricercata nella necessità di disporre di strutture agili e in grado di fornire servizi concreti alle imprese più di quanto si potrebbe ottenere dalla struttura burocratica ministeriale. Probabilmente, nel corso del tempo questa attività e capacità di servizi si è andata attenuando, per cui, della spesa complessiva di 271 miliardi, solo una parte viene utilizzata per la concreta promozione del prodotto italiano all'estero.

Oggi il disegno di legge di riforma dell'ICE si pone, intanto, l'obiettivo di migliorare le ragioni di distribuzione interna di queste somme. E questo, certamente, non immaginando che si possa ridurre il compenso agli operatori all'interno dell'Istituto medesimo, ma fissando il traguardo di una crescita sia quantitativa che qualitativa e, quindi, attraverso l'ampliamento del modo di essere del meccanismo, cercando di raggiungere quei risultati che, a suo tempo, determinarono la creazione dell'Istituto; d'altra parte, in presenza della relativa scarsezza delle risorse, non si può trascurare la necessità del coordinamento che, anche attraverso l'ICE, va realizzato indipendentemente dal problema del CIPES.

Quest'ultimo dovrebbe sviluppare una maggiore attività strategica, per quanto l'esperienza quotidiana insegna che è molto importante il proficuo lavoro svolto da coloro che operano nella realtà al fine di risolvere i problemi anche in assenza di grandi strategie.

In questo quadro, occorre un coordinamento tra l'ICE e le Camere di Commercio, che a loro volta sono i soggetti operanti sul territorio e, quindi, costituiscono una rete sempre più capace di dare consiglio e di costituire degli sportelli nei confronti della produzione. Dall'altro lato, le stesse regioni dovrebbero costituire un elemento importante della riforma che dovremo approvare nei prossimi giorni, e che deve rappresentare questi punti qualificanti del nostro sforzo. Poichè le risorse sono limitate per definizione, laddove si fanno i programmi di lavoro occorre realizzare

anche delle sinergie tra coloro che operano, al fine di sviluppare la capacità di espansione all'estero del nostro Paese.

In tal senso, credo, che si debba valutare positivamente non tanto la tabella come tale, quanto tutto ciò che, a fianco di queste cifre, si sta sviluppando sia presso il Ministero che all'ICE.

Per ciò che riguarda il problema della SACE, certamente altri paesi hanno affrontato il tema con una larghezza di mezzi maggiore di quanto non sia accaduto in Italia. Indubbiamente la nostra propensione a sviluppare, negli anni scorsi, le esportazioni nei confronti dei paesi dell'area petrolifera ha ridotto le capacità della SACE di fornire garanzie, perchè i *plafonds* a disposizione sono stati assorbiti a causa del conflitto tra l'Iran e l'Iraq, paesi nei quali molte ditte si erano impegnate. La nostra propensione ad esportare negli Stati dell'America latina, a differenza di quanto fatto da altri paesi, ha creato notevoli problemi di recupero, in considerazione della crisi economica presente in quell'area geografica e della rilevanza dei capitali che sono stati impegnati.

Per questo motivo i *plafonds* a disposizione della SACE sono rimasti assorbiti dai rischi politici ed è problema non marginale oggi quello di finanziare l'esportazione che, da alcuni anni a questa parte, ha subìto contraccolpi a causa di rilevanti situazioni di crisi economica.

D'altra parte so bene che anche la rete di collegamento della SACE con il mercato opera attraverso delle convenzioni stipulate con compagnie di assicurazione «specializzate», che finiscono per essre i canali di collegamento della SACE stessa, la quale, non disponendo di proprie sedi diffuse sul territorio, si avvale di strutture altrui per sviluppare le proprie attività.

Per queste ragioni esprimo il voto favorevole della Democrazia cristiana su questa tabella.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

PEZZULLO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 1442.* I colleghi Baiardi ed Amabile hanno convenuto con me sul fatto che le risorse sono esigue. È una realtà alla quale purtroppo bisogna sottostare e non possiamo fare considerazioni del tipo se fosse giusto o meno penalizzare il Ministero per il commercio estero o altri Ministeri.

Il senatore Baiardi si soffermava sulla esiguità delle risorse dedicate alla promozione (68,9 miliardi), non considerando che anche le spese correnti relative al funzionamento degli uffici esteri vanno considerate come spese promozionali. Anche la struttura dell'ICE va considerata alla stregua di un ufficio di promozione.

Il compito del Ministro in questi anni di contrazione e di riduzione delle spese deve esplicarsi principalmente nel coordinamento. Purtroppo, i fondi sono esigui e quest'anno sarebbe utile rilanciare e rendere effettivo il coordinamento tra la politica industriale ed agricola. Bisogna tentare di unificare tutti gli strumenti a disposizione del Ministero per il commercio estero come, ad esempio, il credito commerciale, agricolo ed assicurativo.

Sono questi gli obiettivi prioritati che il Ministero deve tenere presenti.

ERMELLI CUPELLI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Vorrei esprimere innanzitutto un ringraziamento non formale al Presidente, al relatore ed ai senatori intervenuti.

A fronte di una iniziativa politica del Ministero del commercio estero abbastanza vivace e significativa, abbiamo strumenti e risorse inadeguati. Come si supera questa sorta di discrasia? Per quanto riguarda le somme stanziate, in effetti c'è una diminuzione di 26 miliardi che verrà recuperata con la prevedibile approvazione del disegno di legge sui consorzi di piccole e medie imprese. La legge n. 240 aveva esaurito la sua vigenza ed anche la sua dotazione che era di 25 miliardi. Con un provvedimento votato da questa Commissione e proposto all'esame dell'altro ramo del Parlamento, lo stanziamento venne ripristinato. Dico questo per un eccesso di precisione; certe capacità di intervento del Ministero vengono recuperate. C'è in verità una differenza di un miliardo, ma importante non è la cifra bensì il discorso politico esistente.

Ho riscontrato una sostanziale convergenza nei discorsi del relatore e dei senatori Baiardi e Amabile; si è determinata la preoccupazione di una valenza diversa ma alla fine si è auspicato il buon funzionamento del Ministero, atteso che la politica degli interscambi con l'estero ha un ruolo strategico rispetto alla politica economica complessiva. I problemi si collocano su due versanti: quello della politica istituzionale del coordinamento e quello amministrativo-organizzativo riguardante l'azione e l'iniziativa del Ministero e dell'ICE sul mercato internazionale.

Il mancato funzionamento del CIPES va ricercato nella frammentazione delle competenze e nella mancanza di strutture di supporto a causa della quale il Comitato sta soffrendo una sorta di crisi; poteva essere superata qualora questo organismo avesse funzionato. Anche qui è stata sottolineata questa sorta di schematismo delle competenze per cui possiamo fornire risposte limitatamente ad un determinato ambito; sappiamo che per il Mediocredito e per la gestione, ad esempio, si deve fare riferimento al Ministero dell'industria. Più specificamente, i problemi dei rapporti economici con l'estero ed in particolare il funzionamento delle Commissioni miste che regolamentano i rapporti fra lo Stato italiano ed i paesi esteri, vanno riferiti al Ministero degli esteri.

L'iniziativa politica del Ministero del commercio estero cerca di recuperare in concreto il suo ruolo ma si scontra sul piano istituzionale con limitazioni oggettive. Non è credibile e realistico pensare ad una riforma del Ministero, in questa stagione difficile di riforme istituzionali; la Presidenza del Consiglio è stata riformata dopo circa 40 anni; per la riforma del nostro Ministero dovremo aspettare altrettanto o forse di più. Pertanto, chiediamo di cominciare con una risrtrutturazione e rivitalizzazione del CIPES, recuperando un minimo di coordinamento e di unità sul piano istituzionale e politico per i problemi della politica commerciale estera dell'Italia.

Il Ministero, attraverso opportuni riassetti, potrà assolvere alla propria funzione di indirizzo e di coordinamento. L'esigenza di coordinamento si pone in verità già dal più basso livello operativo; ma anche quest'ultimo coinvolge le competenze di organi istituzionali come le regioni o le Camere di commercio che si riferiscono al Ministero dell'industria. Io sono un convinto regionalista eppure debbo lamentare

che le nostre regioni non potendo occuparsi di politica estera, fanno in concreto, invece, politica del commercio con l'estero; esiste cioè una sorta di allargamento di funzioni che va a confliggere con il ruolo del Ministero per il commercio estero e con le stesse esigenze delle Camere di commercio.

Ci presentiamo sui mercati internazionali – la recente mostra mondiale di informatica a Monaco di Baviera è in questo senso un'eccezione – con più strutture che fanno capo all'ICE, ai centri esteri, a qualche regione che si riconosce non autonoma ma sovrana, non offrendo quell'immagine unitaria che invece sarebbe importante offrire per aiutare la penetrazione commerciale dei nostri prodotti.

Sorvolando su qualche altra osservazione abbiamo molte cose da fare, sia come Governo che come Parlamento, indipendentemente dalla esiguità delle risorse destinate al funzionamento del Ministero. Ma si è detto – come ha specificato il relatore e come i colleghi del Senato hanno sottolineato – che il 90 per cento del bilancio del Ministero è destinato all'ICE, vale a dire al braccio secolare operativo della politica del commercio estero; questo fa sorgere preoccupazioni circa il ruolo stesso del Ministero che dovrebbe fornire gli indirizzi programmatici allo stesso ICE. Quest'ultimo dovrebbe operare in applicazione dalle direttive del Ministero cui spetta l'effettuazione di periodici controlli nell'ente in particolare per quanto riguarda la diversa destinazione, nell'ambito della competenza, delle cifre allocate in sede di bilancio preventivo.

A questo proposito il discorso dovrebbe essere allargato nell'ambito del disegno di legge di riassetto dell'ICE. Il disegno di legge è stato elaborato attraverso una fase di grande sofferenza, durante la quale sono state espresse diverse valutazioni. Vi è stato chi ha proposto di conservare all'ICE la veste di ente pubblico non economico; chi riteneva che questo istituto dovesse configurarsi come un'agenzia. La soluzione che alla fine è stata proposta è un po' intermedia tra quelle estreme prefigurate. Non vorrei che si parlasse, come è successo, di una sorta di ircocervo crociano, che non è nè una cosa nè l'altra. Dico questo anche per spirito autocritico. Comunque, non si è scelta la strada dell'ente pubblico economico, che imponeva ovviamente determinati criteri normativi ed operativi e determinati ancoraggi nella gestione delle risorse e nella direzione esecutiva. Si è scelta, invece, l'altra strada, dovendosi tra l'altro sostenere dal lato pubblico l'immagine complessiva del prodotto italiano all'estero e, quindi, l'Istituto è rimasto configurato come ente pubblico non economico teso a valorizzare l'immagine italiana all'estero, ma con una normativa contrattuale e con una futura organizzazione che dovranno valorizzare l'uso efficiente e finalizzato delle risorse e dei programmi. Faccio questo accenno perchè altre sono state le tentazioni. Come il senatore Mancia sa, essendo anch'egli nativo della regione Marche, quando noi marchigiani ci rechiamo negli Stati Uniti propagandiamo, per esempio, il «verdicchio», vino tipico della nostra regione, anche se questo non viene certo prodotto in quantità adeguata a rispondere ad una domanda di mercato in aumento. Questa breve notazione a margine serve soltanto a dimostrare che se veramente gli americani si mettessero in mente di consumare il «verdicchio» in quantità superiore a quella attuale non vi sarebbe comunque la disponibilità necessaria di tale prodotto per soddisfare questa maggiore richiesta. E questo si verifica anche per

prodotti di altre regioni. Quindi, da sole le campagne promozionali non sono sufficienti. È certamente importante la conservazione dell'immagine del prodotto italiano all'estero, ma ciò non è sufficiente. E ciò non solo sotto l'aspetto della esiguità delle risorse su cui molto opportunamente si è già soffermato il Ministro nel corso della precedente seduta, ma anche e sorpattutto di quello della esigenza di uno snellimento delle pratiche ministeriali, che vede il Ministro, affiancato dai suoi collaboratori, direttamente impegnato. Infatti, oltre a porre l'accento sulla inadeguatezza delle risorse, occorre riuscire a far funzionare l'apparato pubblico ministeriale con la snellezza dovuta.

Raggiungendo questo obiettivo noi adempiremmo al nostro dovere facendo anche un grosso regalo agli esportatori, perchè noi stessi rischiamo, con i ritardi dovuti ai meccanismi ministeriali, di mettere fuori competizione gli operatori commerciali italiani. Faccio un esempio e concludo. Recentemente, per ottenere l'autorizzazione per una importazione dalla Corea del Sud di un paio di scarpe del valore di 1.000 lire, l'importatore ha dovuto aspettare 30 giorni, mentre in media nelle altre nazioni nostre dirette concorrenti e che anzi ci superano in competitività, come per esempio la Francia, atti amministrativi di questo tipo si definiscono nel giro di qualche giorno o, al massimo, di una settimana. In Italia, come ho già detto, i tempi sono più lunghi, per cui nostro compito politico prioritario ed essenziale deve essere quello di predisporre gli strumenti per operare con la snellezza e la celerità dovute in modo da non penalizzare gli operatori del settore. Con questo impegno del Governo, che penso sia condiviso da tutti, al di là delle collocazioni di maggioranza o di minoranza, concludo la mia replica scusandomi per non aver affrontato anche altri aspetti che pure erano stati sollecitati durante il dibattito.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Ermelli Cupelli per la sua puntuale replica.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulla tabella 16.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato.

Non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 16 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442 resta conferito al senatore Pezzullo.

I lavori terminano alle ore 11,10.